“Gli uomini più anziani dichiarano la guerra. Ma sono i giovani che devono combattere e morire.”

HERBERT CLARK HOOVER

(31^ Presidente degli Stati Uniti d'America
1929 / 1933)

CICO ENRICO

UN PAESE IN GUERRA
CORSIONE e CORSIONESI
nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale

1- Introduzione

Questo lavoro di ricerca vuole essere un tentativo di esplorare il contributo fornito dalla comunità di Corsione alla Prima ed alla Seconda Guerra Mondiale. Un *tentativo,* scrivo, in quanto la scarsità di materiale documentario, il suo carattere frammentario e le frequenti imprecisioni nello stesso rendono difficile la ricostruzione dei drammatici anni dei due conflitti mondiali del XX secolo, per ragioni diverse, che ritengo importante condividere con chi avrà la pazienza di leggere queste pagine.
Non si può – né si deve – prescindere dal contesto umano, religioso, antropico, sociale ed economico della realtà corsionese, nella sua pressochè totale interezza caratterizzata dalla dimensione contadina, dai suoi valori ideali, dalla sua religiosità e cultualità, dalle sue dinamiche e dai suoi tempi, scanditi dalle stagioni e da un profondissimo radicamento nella continuità di tradizioni trasmesse da una generazione all'altra, secondo un rigoroso rispetto dell'antico *mos maiorum*, garanzia di continuità e stabilità. E' un mondo dominato in modo imprescindibile dalla fatica fisica, presenza ineludibile della quotidianità di uomini, donne, ragazzi, bambini, dall'alternanza di nascita e morte, di salute e malattia, di stagioni talora più favorevoli, talora avverse per la scarsità dei raccolti. Dobbiamo immaginare un mondo rigido, quindi, nelle sue dinamiche ripetute con scarse e sgradite variazioni, percepite come elementi di disturbo, incognite da evitare quanto più possibile. Accanto alla malattia, all'infortunio sul lavoro invalidante e tale da stravolgere l'esistenza individuale e familiare, accanto alla morte (la mortalità infantile, ad esempio, raggiunge mediamente una percentuale altissima nell'arco dei primi dieci anni di vita), a scardinare i momenti – rari - di relativa serenità, una nascita, un matrimonio, arriva anche la guerra con il suo seguito di morte, dolore, disperazione, tormento in chi è al fronte e in chi resta a casa per la difficoltà delle notizie scardinamento di qualsiasi progetto futuro. Accompagnata da una propaganda retorica e roboante finalizzata ad indurre ad un irrazionale entusiasmo sulla base della costante idea della *guerra di breve durata* e di risultati necessari allo sviluppo della nazione, lo spettro del conflitto lascia ben presto spazio alla sua reale essenza, fatta di trincee, massacri, mutilazioni, imprese folli senza alcuna preparazione (sia la Prima sia la Seconda guerra mondiale sono drammaticamente colme di situazioni del genere, da Caporetto all'ecatombe

dell' Armir e dello Csir nelle steppe russe o all' eccidio di Cefalonia, e l'elenco potrebbe continuare a lungo). La propaganda futurista della guerra *sola igiene del mondo*, come scrive Filippo Tommaso Marinetti nel 1909 nel celebre *Manifesto del Futurismo*[1], esaltando "il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore" il "fascino della guerra", di cui parla Enrico Corradini[2], o l'ostentato personalismo di Gabriele D'Annunzio con il volo su Vienna, la beffa di Buccari o la presa di Fiume al termine della Grande Guerra, o ancora le parole tuonanti di Mussolini[3] che dal balcone di Palazzo Venezia a Roma annuncia l'ingresso dell' Italia nel Secondo conflitto a fianco della Germania. Ritengo utile proporle all'attenzione di chi sta leggendo con lo scopo di cogliere, alla luce di quanto nei cinque anni successivi sarebbe successo al nostro Paese, la sostanziale, velleitaria, presunzione di poter dominare la dinamica della guerra, quasi esistesse una razionalità alla base delle stessa: "Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.", tutto accompagnato da entusiastiche acclamazioni al grido di *"Guerra, guerra!".*

Il discorso sull'aspetto della propaganda bellicistica potrebbe proseguire all'infinito, tale è la mole del materiale bibliografico a nostra disposizione, tema affascinante ed estremamente attuale per la manipolabilità, che in ogni tempo – anche la nostra contemporaneità non ne

---

[1]Filippo Tommaso Marinetti, *Manifesto del Futurismo*20 febbraio 1909 su *Le figaro*. Sulle inquietudini del primo Novecento e il magmatico mondo ideologico – letterario, che supportò amoiamente l'orientamento bellicista dell'Italia fino ad arrivare alle "radiose giornate del maggio 1915" con l'intervento militare si veda Salvatore Guglielmino, *Guida al Novecento* (Milano, Principato Editore 1998 ed edizioni successive). Interessante l'osservazione in Roberto Carnero / Giuseppe Iannaccone, *Vola alta la parola*, (Giunti / Treccani, Milano, 2019 – volume sesto) in cui si parla del Primo conflitto mondiale come *guerra di massa*, che alla fine contòoltre otto milioni di morti e venti milioni di feriti.

[2]Enrico Corradini (1865 – 1931), espressione del nazionalismo, a cui diede voce nel partito nazionalista da lui fondato, fece della rivista *Il Regno* lo strumento di propaganda, in cui celebrò la guerra come "[...] un grandioso e terribile fenomeno della natura, un cozzo di forze avverse primordiali ed eterne, irrefrenabili. E tali sono appunto le forze che conducono alla guerra le nazioni e le razze. Perciò dinanzi ad esse l'uomo civile è abolito e ritorna l'uomo sincero allo stato di natura" (Il Regno, I, 14; 28.2.1904).

[3]Vale la pena ascoltare (e vedere l' *actio* mussoliniana) il discorso pronunciato da Palazzo Venezia a Roma il 10 giugno 1940, con il quale Mussolini annuncia l'ingresso dell'Italia in guerra, per cogliere la retorica propria di tante istanze nazionalistiche del tempo e individuarne le radici lontane (https://www.youtube.com/watch?v=UmnxcjRk37Q). Significativo il contenuto del telegramma inviato il giorno stesso da Hitler a Vittorio Emanuele III: "La provvidenza ha voluto che noi fossimo costretti contro i nostri stessi propositi a difendere la libertà è l'avvenire dei nostri popoli in combattimento contro Inghilterra e Francia. In quest'ora storica nella quale i nostri eserciti si uniscono in fedele fratellanza d'armi, sento il bisogno d'inviare a Vostra Maestà i miei più cordiali saluti.

Io sono della ferma convinzione che la potente forza dell'ITALIA e della GERMANIA otterrà la vittoria sui nostri nemici.

I diritti di vita dei nostri due popoli saranno quindi assicurati per tutti i tempi.

Berlino, 10/6/40".

I tempi sono ormai maturi per la catastrofe, a cui l'Italia si è avviata...

è esente, purtroppo – ha permesso di orientare la masse ad ideologie dominate dall'irrazionale pulsione del *cupio dissolvi*, che il sonno della ragione, secondo la celebre espressione elaborata da Francisco Goya per intitolare una sua acquaforte nel 1797, riesce a generare. E' un tema, affascinante e terribile al contempo, che ci porterebbe, però, lontano dall'argomento di questo lavoro, pur restando, comunque la necessaria matrice ideologica, all'interno della quale dobbiamo collocare anche la realtà contadina di Corsione. La domanda, che risulta quindi necessaria, è come la comunità corsionese si sia posta in questo tumultuoso contesto culturale, ideologico e politico, come lo abbia vissuto, quale consapevolezza ne abbia avuta e se sia riuscita ad intuire quale enorme prezzo sarebbe stata costretta a pagare, prima di tutto a livello umano, oltre che materiale, andando bel oltre alle enfatiche dichiarazioni delle tante scritte murarie di propaganda, che ancora, sbiadite e malconce (ancora capaci, però, di *parlare*, quasi un silenzioso monito a non dimenticare gli esiti di quella sciagurata retorica), di tanto in tanto sarà a tutti capitato di scorgere.

2 – Guerra e mondo contadino

Prima di iniziare l'esplorazione di questo aspetto del percorso, che stiamo affrontando, mi pare opportuno proporre all'attenzione un passo tratto da *I Malavoglia* di Giovanni Verga, edito nel 1881, ambientato in Sicilia, ad Aci Trezza. E' il momento in cui il giovane 'Ntoni, il maggiore dei figli di Bastianazzo e della Longa e dei nipoti di Padron 'Ntoni, parte per il servizio militare. Forza lavoro sottratta alla fatica quotidiana, legami familiari interrotti dalla lontananza, preoccupazione ed ansia per nuove amicizie, nuovi comportamenti, nuove situazioni, assai lontane dalla solidità e permanenza del *mos maiorum,* fondamenti della stanzialità etica e morale del mondo contadino, questi nel concreto gli effetti della coscrizione obbligatoria, arrivata con l'unificazione nazionale.
Scrive Giovanni Verga nel primo capitolo del romanzo:
"Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la leva di mare. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario, gli avea risposto che gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile. Invece don Franco lo speziale si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fregandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle

tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, ché soldati non ce ne sarebbero stati più, e invece tutti sarebbero andati alla guerra, se bisognava. Allora padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di fargliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speziale finì coll'andare in collera. Allora don Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e finalmente disse lui che con un certo gruzzoletto fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbricano ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pezzo di giovanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia; ma i piedi fatti a pala di ficodindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in certe giornataccie; e perciò si presero 'Ntoni senza dire «permettete». La Longa, mentre i coscritti erano condotti in quartiere, trottando trafelata accanto al passo lungo del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla città, che poi gli avrebbero mandati i soldi per la carta.

[...] Il giorno dopo tornarono tutti alla stazione di Aci Castello per veder passare il convoglio dei coscritti che andavano
a Messina, e aspettarono più di un'ora, pigiati dalla folla, dietro lo stecconato. Finalmente giunse il treno, e si videro tutti
quei ragazzi che annaspavano, col capo fuori dagli sportelli, come fanno i buoi quando sono condotti alla fiera. I canti, le
risate e il baccano erano tali che sembrava la festa di Trecastagni, e nella ressa e nel frastuono ci si dimenticava perfino
quello stringimento di cuore che si aveva prima.

– Addio 'Ntoni!

– Addio mamma!
- Addio! ricordati! Ricordati! – […]
– Poi il treno era partito fischiando e strepitando in modo da mangiarsi i canti e gli addii. […]
Comare Venera la Zuppidda, per confortare comare la Longa, le andava dicendo:

– *Ora mettetevi il cuore in pace, che per cinque anni bisogna fare come se vostro figlio fosse morto, e non pensarci più.*

Ma pure ci pensavano sempre, nella casa del nespolo, o per certa scodella che le veniva tutti i giorni sotto mano alla Longa nell'apparecchiare il deschetto, o a proposito di certa ganza che 'Ntoni sapeva fare meglio di ogni altro alla funicella della vela, e quando si trattava di serrare una scotta tesa come una corda di violino, o di alare una parommella che ci sarebbe voluto l'argano. Il nonno ansimando cogli ohi! ooohi! intercalava — Qui ci vorrebbe 'Ntoni — oppure — Vi pare che io abbia il polso di quel ragazzo? — La madre, mentre ribatteva il pettine sul telaio — uno! due! tre! — pensava a quel bum bum della macchina che le aveva portato via il figliuolo, e le era rimasto sul cuore, in quel gran sbalordimento, e le picchiava ancora dentro il petto, — uno! due! Tre!

Il nonno poi aveva certi singolari argomenti per confortarsi, e per confortare gli altri: — Del resto volete che vi dica? Un po' di soldato gli farà bene a quel ragazzo; chè il suo paio di braccia gli piaceva meglio di portarsele a spasso la domenica, anzichè servirsene a buscarsi il pane.

Oppure: — Quando avrà provato il pane salato che si mangia altrove, non si lagnerà più della minestra di casa sua."

Il contesto, a cui qui si fa riferimento, è il 1863; le vicende sono ambientate in Sicilia ed il mondo è quello marinaresco, ma il clima non è certamente molto diversa da quella che si respirava sulle nostre colline. Si parla di *servizio militare*, non certo di guerra, ma gli effetti, lo sgomento umano, il peso delle preoccupazioni, il senso di una lontananza capace di fare violenza a legami familiari forti, essenziali, necessari, considerata la durezza del contesto lavorativo, la difficoltà ad avere notizie, sempre più frammentarie e rade, sono identici...

C'è da domandarsi perchè il mondo contadino abbai dato un contributo essenziale alla Grande guerra: non è solo il fattore numerico (la popolazione dedita all'agricoltura rappresenta la percentuale senza dubbio più rilevante dell'intero popolo italiano), ma una *forma mentis* ben delineata, dalla quale deriva un modo di agire, legato ad obbedienza e senso del dovere, di cui le gerarchie militare, di frequente molto lontane dalla truppa al fronte (esemplare è il caso di Luigi Cadorna, sostituito nella sera dell'8 novembre 1917 da Armando Diaz dopo la carneficina della disfatta di Caporetto, il 24 ottobre 1017) approfittarono senza scrupolo, ricorendo, anzi, a punizioni di violenza estrema ed indiscriminata con infondate accuse di tradimento, disfattismo o sabotaggio. Il soldato – contadino, indipendentemente dalla sua provenienza geografica, arrivava da un contesto caratterizzato da grande e costante fatica, da forte senso del dovere e dell'obbedienza, da attaccamento al *mos maiorum*, la tradizione trasmesse da una generazione all' altra accanto ai saperi e all'attaccamento alla terra, da una visione dell' esistenza impregnata di religiosità e cultualità, da un sostanziale conservatorismo etico e morale. Sono valori che la lontananza dai propri paesi di origine rendono ancora più intensi, soprattutto durante la Grande Guerra. In effetti dopo il disastro di Caporetto attraverso un'abile operazione propagandistica di cercò di prospettare ai soldati la possibilità di vantaggi materiali, a cui si sarebbe potuto accedere da parte del Paese e dei singoli cittadini

in caso di vittoria (questo fu infatti il contesto, nel quale cominciò a circolare la parola d'ordine della *terra ai contadini*), oltre a dipingere la guerra sotto una nuova prospettiva ideologica, una lotta per un ordine interno e internazionale più giusto. Insomma, un senso del dovere profondamente radicato per molte ragioni, talmente intrinseco da essere diventato indole: se poi si aggiunge la consuetudine alla fatica, ad una condizione di miseria assai diffusa e ad un basso livello di scolarizzazione (circa il 50% della popolazione era analfabeta: secondo i dati reperibili su http://www.bibliolab.it nel 1911 il 42,8% della popolazione maschile era analfabeta, tasso che sale al 50,5% per quella femminile, con una media del 46,2%), non è difficile capire perchè il mondo contadino abbia fornito un contributo determinante al conflitto, di cui pago un prezzo molto alto[4]

Fu diversa la cornice ideologico – politica della Seconda guerra, sia per il ricordo assai vivo del precedente conflitto, sia per la spregiudicata azione del regime mussoliniano, che a fronte di abili promesse propagandistiche aveva in realtà trascinato l'Italia in una disastrosa alleanza con la Germania nazista (non ne era certamente sconosciuta la violentissima repressione razziale) e poi in una nuova guerra...

Corsione contava nel 1911 627 abitanti, nel 1921 598, nel 1931 562, nel 1936 552 (da notare il fortissimo calo dopo gli anni '50 con la corposa emigrazione verso i centri industriali, Torino soprattutto: nel 1961 con 276 residenti, che dieci anni dopo risultano 231) secondo i dati riportati in uno studio dell'Istituto Centrale di Statistica[5]. La domanda legittima è quale sia stata la percezione della guerra nella comunità corsionese, quali le sue conseguenze pratiche sull'economia locale e sulla dimensione sociale di un tessuto antropico, in cui la forza lavoro maschile era fondamentale per fare fronte a situazioni economiche e finanziarie molto spesso precarie, fondate su equilibri sovente instabili e soggetti a forti e devastanti scossoni. Prima di tentare una pur sommaria valutazione dell'impatto che i due conflitti ebbero sulla gente di Corsione, mi pare opportuno evidenziare come le due guerre mondiali, scoppiate a distanza di un quarto di secolo una dall'altra abbiano tratti in comune (la devastazione umana e materiale e le gravose conseguenze che ne derivarono), ma anche specificità ben definite. La Prima Guerra fu un evento *nuovo* (le guerre precedenti erano state quelle di indipendenza o il conflitto in Libia per la conquista

---

[4] Su questo tema consiglio di visitare il sito https://isuc.alumbria.it/sites/default/files/pdf_eventi/UOMINI%20E%20DONNE%20NELLA%20GRANDE%20GUERRA%20-%20Angelo%20Bitti%20-%20Contadini%20in%20trincea%20Operai%20in%20fabbrica.pdf , pagina di estremo interesse, con ampie indicazioni statistiche.

[5] In Istat.it – https://ebiblio.istat.it/digibib/Sommario%20Statistiche%20Storiche/SBL0509344Comuni_e_pop_cens1861_1951.pdf; Istat.it – http://lipari.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidentedal1861/MIL0035916Pop_res_pres_cens_1861_1981.pdf. Un utle riferimento per una valutazione della popolazione corsionese e dell'andamento demografico si ricava dal numero degli iscritti alla Società Agricola Operaia, fondata il primo marzo 1901 e con riconoscimento giuridico il 2 aprile 1911, data di approvazione dello Statuto, da cui risulta che possono fare parte della struttura coloro che abbiano comoiuto i 21 anni di età (Titolo II – Capo II *Dei Soci*). Nel 1917 i soci sono 50, nel .18 59, nel 1922 143, nel 1940 117 e nel 1945, al termine del Secondo conflitto mondiale 145; si arriva poi ai 72 del 1980 e ai 45 del 1994. Sulla storia della Società Agricola Operaia di Corsione si veda Enrico Cico, *La "Società Agricola Operaia" di Corsione. Ricostruzione storica di un'associazione locale di solidarietà sociale* (Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura 1995 - Resoconti 7)

della Cirenaica e della Tripolitania, esperienza militare della penultima epoca giolittiana, di cui abbiamo un significativo esempio di *mancata interpretazione* nel componimento di Giovanni Pascoli *La grande proletaria si è mossa*, discorso pronunciato dal poeta nel teatro del piccolo centro di Barga, in provincia di Lucca, il 26 novembre 1911 in occasione di una manifestazione a sostengo dei feriti della guerra italo – turca, la campagna di Libia, appunto). Giocarono un ruolo essenziale la propaganda della *guerra lampo*, delle straordinarie opportunità da essa offerte per l'affermazione della sovranità italiana come affrancamento dalla dipendenza degli Imperi centrali di Germania ed Austri – Ungheria, a cui l'Italia si era legata con la Triplice Alleanza nel 1882, del carattere quasi indolore del conflitto stesso (la realtà fu ben diversa, come ampiamente dimostrato dalla guerra di trincea e di posizione con il logoramento fisico e morale delle truppe nelle trincee); fu un evento bellico dominato dall'uso di nuove e rovinose tecnologie e devastanti strumenti (i gas, l'aviazione, i carri armati e le armi assai più potenti e letali che in passato). Alla Seconda Guerra Mondiale si arrivò in maniera più articolata sulla scia di un generale orientamento non solo del Vecchio Continente verso una politica via via più aggressiva e militarizzata, con forme sempre più violente di imperialismo supportato da regimi di impianto nazionalista e autoritario, come ben si vide negli anni '30. La crisi economica del 1929, il monolitico Trattato di pace di Versailles, percepito come un diktat delle potenze vincitrici (è paradossale, a ben pensarci, che la causa prima del conflitto scoppiato il 1 settembre 1939 si debba cercare in un trattato di pace), la paura dell'onda comunista (il Biennio Rosso in Italia, tra il 1919 ed il 1921 ne è una chiara testimonianza), nuovi e capillari strumenti di propaganda (cinema, giornali e radio, soprattutto) sono alcuni degli aspetti dell'articolato e complesso tempo che precede e porta alla Seconda Guerra Mondiale. L'avvento della dittatura fascista, ampiamente sostenuta da larghi strati della popolazione italiana ed imprenditoriale, si deve pertanto inquadrare in una fase di trasformazione della società italiana, sulla quale aveva fatto ampia presa l'idea della “vittoria mutilata” in riferimento alla conclusione della grande guerra, rivalsa strumentalmente amplificata dalla propaganda del Ventennio. Anche in questo caso si era sostenuta l'idea di una “guerra lampo”, tanto fulminea quanto funzionale ad ottenere quanto Versailles ed i trattati ad esso collegati non avevano riconosciuto all'Italia.

Corsione ha un buon numero di residenti nel periodo tra il 1920 ed i primi anni '50 (durante il periodo bellico i censimenti non si tennero): 596 abitanti nel 1921, 562 nel 1931, 552 nel 1936, che scendono a 454 nel 1951, declino demografico destinato ad accentuarsi nei decenni successivi (276 abitanti nel 1961 e 231 dieci anni dopo)[6] Proviamo a chiederci come il 10 giugno 1940 sia stato vissuto dalle famiglie di Corsione, nella cui memoria era ancora ben vivo il ricordo della Grande guerra. L'informazione era filtrata dalla censura fascista, i discorsi roboanti del Duce, trasmessi alla radio, servivano a dare una percezione della realtà fatta di successi, di imprese coloniali straordinarie, di un futuro che proprio nella guerra avrebbe trovato la sua più ampia realizzazione (una macroscopica contraddizione, che la retorica, allora come oggi, tendeva a ridimensionare come aspetto del tutto marginale). Una nuova guerra, nuove preoccupazioni, il timore di chi si trovava in età adatta al richiamo militare o di chi aveva figli, che sapeva sarebbero stati arruolati, un legame con l'alleato nazista capace di creare ancora più preoccupazione per una

[6]Dati Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1960

gestione del potere, su cui vi erano cupe ombre, pur senza conoscere i dettagli. La Chiesa? Dopo la firma dei Patti Lateranensi del febbraio 1929 si era assistito ad una fase di supporto delle gerarchie cattoliche al regime di Mussolini, come argine contro l'avanzata de Comunismo. Questo nella realtà della diplomazia e dell'ufficialità, ma nel concreto della vita quotidiana, al di là di tanto retorico celebrazionismo, a cui neppure i pulpiti delle chiese furono estranei, la medesima preoccupazione veniva percepita dai sacerdoti dei nostri paesi, per quanto, come dicevo, ancora si ricordava bene a proposito della Prima guerra mondiale. I sacerdoti erano spesso incaricati di scrivere le lettere da inviare al fronte, lettere che sovente dietro ad una forzata e malcelata intenzione di trasmettere il messaggio che tutto andasse bene, lasciavano intendere il contrario, giornate impregnate della consueta fatica, a cui si aggiungevano preoccupazione, inquietudine, lacrime. Se poi prendiamo in considerazione cosa dopo l'8 settembre 1943 la Chiesa locale abbia fatto, quante volte i preti abbiamo offerto la propria vita in cambio di quella di popolazioni vittime di rastrellamenti nazifascisti (un caso esemplare è l'eccidio di Villadeati del 9 ottobre 1944, in cui per ordine del Maggiore della LuftWaffe Wilhelm Mayer furono fucilati Don Ernesto Camurati, che aveva proposto lo scambio della sua vita con quella dei suoi parrocchiani, e nove civili[7].

La memoria collettiva conserva, spesso con fortissima discrezione, il ricordo di tremendi eventi di questo genere, una reticenza motivata dalla senso etico di tutelare la memoria di vittime innocenti, di non riaprire ferite mai realmente rimarginate, forse anche per le non rare, purtroppo, complicità in loco.

E' un'analisi, che potrebbe andare avanti all'infinito, tale è la mole di materiale documentario e memoriale in nostro possesso. Mi pare opportuno concludere questa sezione con tre passi, tre lettere, la prima datata 8 ottobre 1915 e scritta da Enrico Conti, originario di Cisterna d'Asti, che non farà ritorno a casa, in quanto morirà qualche settimana dopo aver scritto queste parole, il 26 ottobre, in un ospedale da campo per le ferite riportate in combattimento. ; la seconda scritta da un fante bresciano, del 7 maggio 1917, un giovane contadino con il pensiero rivolto alla sua terra; la terza di Domenico Cane, artigiano decoratore di Torino, scritta poco prima della sua fucilazione[8]. Sono testi diversi, ma capaci entrambi di esprimere bene, l'idea della violenza estrema della guerra.

Queste le parole del caporal maggiore Enrico Conti:

"Mi trovo in trincea alla distanza di dieci metri dal nemico ed in faccia vi sono dei morti […] qua si soffre freddo fame; non abbiamo nemmeno dell'acqua da bere e se ne avessi solo un bicchiere lo pagherei magari cinquanta centesimi, anche magari sporca, ed ora penso che già due giorni in trincea e tre notti sono passati e spero se Iddio vuole di passare ancora gli altri per andare di nuovo a riposo, se mi mandano presto ed in questi giorni non si può avere nemmeno del rancio, e non vi parlo né di vestirmi né di spogliarmi perché non mi ricordo, ma pazienza solo che passa presto

---

[7]Sui fatti di Villadeati si veda https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/VILLADEATI%2009.10.1944.pdf

[8]La seconda lettera è tratta da A. Giardina G. Sabbatucci V. Vidotto, *Storia 1900 – 1999* (Bari, Laterza 1999 - pag 1298); la terza da un testo fondamentale , *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, (Torino, Einaudi, 1963, Nuova Universale Einaudi 20, pag 498). Interessanti considerazioni sulla Grande guerra ed il mondo contadino si trovano in https://www.difesapopolo.it/Rubriche/Grande-guerra/1915-1918.-La-prima-vittima-fu-la-gente-dei-campi

[…] sembra impossibile che si possa essere della gente umana, perché nemmeno le bestie non starebbero."[9]

Ecco il testo di Isidoro, fante bresciano e contadino nel cuore, anche nel mezzo della brutalità della guerra:

Galeriano, 7 maggio 1917.
Cari genitori,
Giacché trovo un'ora di tempo voglio farvi sapere mie notizie, la mia salute al presente è ottima come spero di voi tutti in famiglia. Come vi replico ancora che io mi ritrovo in questo paese che si chiama Galeriano qui mi fanno fare l'istruzione tutto il giorno altro che si sta male col rangio che tutti i soldati si lamentano, però a me farebbe poco che non mi darebbe il rangio che mi partiene ne il tabacco pure che mi lasciano qui in Italia e non mandarmi in trincea adesso cari genitori posso ringraziare il Signore che io mi ritrovo qui in Italia che mentre i miei compagni Boris e Palazzi e Gatti loro sono in trincea e ci tocca di fare il turno di 21 giorni e se ci va male li fanno stare anche per quaranta giorni, adesso mi ritrovo contento a pensare che siamo così indietro di più di cento chilometri e pure adesso è due o tre giorni che hanno cominciato a fare degli attacchi sentiamo il cannone come fossero d'essere là in trincea, questo mese di maggio è un mese molto brutto per i soldati che si trova nelle trincee perché arrivano sempre degli ordini di fare delle avansate e fare le avansate è molto brutto. Voglio farvi sapere il Signor Curato che mi ha scritto una lettera e mi ha detto di non pensar male che in questo fronte nella zona di Gorizia il nemico non può avanzarsi, invece è tutto all'incontrario quel fronte nella zona di Gorizia è il fronte più brutto che ci sia perché è quello più vicino a Trieste. … Caro Padre fatemi sapere come va nella campagna se hanno fiorito bene, e se potete accorgervi se vedete dell'uva e dei frutti; anche qui nelle colline Austriace che anno conquistato i nostri Italiani siamo attendati due giorni prima di venire in Italia si vedevano le belle piante di frutta ben fiorite e poi anche le viti e anche la bella erba, fatemi sapere quanti ne tenete di bachi, io credo che ne tenete molti pochi perché nella campagna del lavoro ne avete anche tropo e che bestie che avete in stalla. Aspetto vostra risposta. Intanto vi saluto tutti uniti in famiglia e sono vostro figlio e vi ricorda sempre Isidoro.

L'altro testo, la lettera sopra indicata, ci porta ventisette anni dopo, nella primavera del 1944, fase violentissima del Secondo conflitto in un' Italia in cui, dopo l'8 settembre 1943, si combattono diverse guerre *parallele*, guerra patriottica, guerra civile e guerra di classe[10]. E' la lettera scritta da un giovane artigiano torinese, Domenico Cane, partigiano e gappista di Torino, catturato il 14 marzo 1944 e fucilato il 2 aprile.

---

[9]In Mario Renosio, *I caduti della Grande Guerra. Il caso astigiano* (Asti, ISRAT 2008)

[10]Su questo tema si veda il fondamentale saggio di Claudio Pavone , *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (Torino, Bollati Boringhieri, prima ed. 1994). "Nell'analisi degli eventi tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, Claudio Pavone distingue tre aspetti: la guerra patriottica, la guerra civile e la guerra di classe - «tre guerre» che sono spesso combattute dallo stesso soggetto - introducendo così una novità interpretativa in grado di cogliere tutte le sfumature e di attraversare orizzontalmente una realtà storica di estrema complessità. Gli argomenti presi in esame - tra i quali l'eredità della guerra fascista, il dissolversi delle certezze istituzionali, le fedeltà e i tradimenti, il valore fondante della scelta, il rapporto fra le generazioni, l'utopia e la realtà, il grande nodo del la violenza - ci costringono a riflettere su alcune questioni brucianti e sempre attuali, prima fra tutte quella del rapporto tra la politica e la morale nella vicenda storica." (dall'Introduzione)

Carissima Mamma adorata, e carissimi Fede, papà, Alberto, Stefano, zia e zio, Maria e tutti i miei cari, , fra un'ora non sarò più in questo mondo. Mamma mia sii forte come lo sono io. Pensa mamma che tutta la forza viene da te che sei una «Santa », tutta la tua vita di dolore e di abnegazione ne è la testimonianza, mamma è il tuo bambino che ti supplica ma che ti dà un comando di moribondo, devi avere tanta, tanta forza, perdi il tuo bambino ma fra non molto te ne verrà restituito un altro, il mio caro fratello Stefano per lui devi vivere, a lui devi dare tutte le premure e le attenzioni che avresti date a me — è dunque un dovere quello che ti chiede il tuo Domenico nella certezza di questa missione che ti resta da compiere che io mi sento forte. E' da mezzanotte che io prevengo la mia fine, ora sono le quattro e mezza e me ne viene data notizia, mamma affidati a Fede essa saprà come darti tanta forza. Fede cara ti chiedo perdono fa di esaudire tutti i miei desideri affido a te la mamma. Da quattro ore, cara mamma non ho fatto che rievocare tutta la mia vita da quando ero bambino ed ora recrimino una cosa sola, tutto il tempo che non ti sono stato vicino, perdonami mamma: di a papà che non beva più e ti sia più vicino, chiedo perdono anche a lui —mamma non ho una tua fotografia ma la tua visione non mi abbandona un attimo — l'ultimo mio anelito sarà per te, nel tuo nome di mamma vi è tutta la mia vita – se non ho saputo vivere, mamma, so morire, sono sereno perché innocente del motivo che muoio, vai a testa alta e di pure che il tuo bambino non ha tremato. È quasi ora, perdono a tutti anche agli zii che ti assistano. Ciao mamma, ciao ciao Fede, papà, Stefano, Alberto, ciao a tutti. Addio mamma tutto il mio bene a te e a tutti cari baci. TUTTO È PRONTO.

Mamma, mamma
Domenico

Mi pare opportuno ricordare al termine di questo veloce quadro generale, entro il quale collocare lo spazio specifico di questa ricerca, quello corsionese, gli Internati Militari Italiani, (IMI). Si apre una pagina dolorosa, che ha come oggetto la storia dei circa 650.000 soldati che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, furono catturati e deportati dai tedeschi. L'offerta di aderire alle SS o alla repubblica di Salò ed essere rimpatriati fu accettata solo da una piccola parte; la massa scelse di rimanere prigioniera nei lager, come autentico atto di resistenza[11].

[11]Esiste sugli Internati Militari Italiani (IMI) una vasta bibliografia. Mi permetto di consigliare un paio di saggi per comprendere la complessità della tematica: Mario Avagliano e Marco Palmieri, I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi (Bologna, Il Mulino 2021); Sabrina Frontera, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania. Dalla «damnatio memoriae» al paradigma della Resistenza senz'armi (Roma,* Aracne Ed., 2015)

3 – Corsione durante la Grande Guerra (1915 – 1918)

Corsione, secondo il censimento della popolazione del 1911, contava 627 abitanti, cifra che possiamo immaginare non troppo lontana da quella presente allo scoppio della Grande Guerra. Una comunità rurale, abituata alla fatica quotidiana scandita da ritmi e saperi trasmessi da una generazione all'altra, con famiglie numerose, per le quali la mortalità infantile era una minaccia (tra inizio del '900 ed il 1931 il tasso di mortalità alla nascita è di circa 170 morti ogni 1000 nati vivi , mentre, come termine di paragone, nel 1895 la mortalità sotto i 5 anni in Italia è pari a 326 per mille nati vivi[12]), gli infortuni sul lavoro e le pesanti conseguenze di invalidità ed inabilità erano timori ben fondati (in parte in questi casi interveniva la Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, pur con limitate risorse), sono alcuni degli aspetti che in certo modo costituiscono la cornice, entro la quale collocare Corsione e la sua quotidianità. A tutto questo si deve aggiungere l'arrivo della guerra, che di radioso (questo l'aggettivo usato per definire il *radioso maggio* del 1915, periodo durante il quale si susseguirono in tutto il paese manifestazioni e scioperi che vedevano contrapposti due schieramenti: gli "interventisti" da una parte, che premevano per l'ingresso dell'Italia in guerra, e i "neutralisti" dall'altra, che al contrario speravano di tenere fuori il Paese dal conflitto) non ebbe nulla.

Conosciamo bene quanto l'ipotesi della Blitzkrieg, la *guerra lampo*, sia stata all'inizio un efficace strumento di propaganda, poi un tremendo inganno, trasformandosi ben presto in guerra di trincea, di posizione, di logoramento13). Gli uomini ed i giovani (i più *anziani* sono del 1882/83 per arrivare ai ragazzi del *99*; unica eccezione il tenente Colonnello Piglione Luigi, militare di professione, Medaglia d'oro al Valore militare, nato nel 1866, figura sulla quale tornerò più avanti14) partono per il fronte, senza realmente sapere dove sarebbero andati, cosa avrebbero fatto, quale fosse la loro concreta preparazione, se sarebbero tornati...

La Grande guerra fu un evento epocale e sconvolgente, che scardinò modi e stili di

---

[12]https://www.istat.it/it/files/2014/01/Mortalita_-sotto_i_5_anni-.pdf. La popolazione italiana allo scoppio della Prima guerra mondiale era di era di 36,651 milioni. La Grande Guerra e l'epidemia di spagnola la riduce, alla fine del 1918 a 35,804 mln. Su questi dati statistici: https://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo_id=3269 e https://www.istat.it/it/files/2014/01/Mortalita_-sotto_i_5_anni-.pdf

[13]Straordinario sotto il profilo testimoniale il romanzo memorialistico di Emilio Lussu, *Un anno sull' Altopiano* (prima edizione 1938)

[14]Sulla figura del Tenente Colonnello Luigi Piglione e sulla sua opera letteraria *La guerra in montagna* (Roma, 1907) rimando ad un mio studio pubblicato su *Il Platano* (n XXVI anno 2001 – secondo semestre; pagg 115 - 124)

vita, fino a diventare, come possiamo facilmente immaginare, il pensiero fisso, costante, di chi era a casa, in attesa di notizie dal fronte, ma non di *quella* notizia, alla quale non si voleva dare un connotato preciso, quasi a volerla confinare negli eventi che sarebbero sempre accaduti ad altri, pur essendo in realtà ben consapevoli di come questa fosse una speranza, forte, radicata, ma sempre una speranza. E' questa la chiave di lettura, che vorrei fosse utilizzata da chi sta leggendo queste pagine: la dimensione umana, che nella sua semplicità e concretezza, affrontava giornate dense di fatica e preoccupazione, sia nei campi e nel lavoro di Corsione, sia nelle trincee, da parte di quei giovani corsionesi, che erano stati catapultati in un contesto ignoto, estraneo al loro essere, detestato per i frequenti eccessi e l'ineludibile spettacolo di violenza e morte, che qualsiasi guerra porta con sé.

Le fonti a nostra disposizione non sono molte (spesso i siti relativi al primo conflitto mondiale non sono aggiornati o con indicazioni non sempre precise, pur rimanendo un importante punto di riferimento per la ricerca15): la lapide posta sulla parete della Casa municipale, l'iscrizione sul Monumento dedicato ai caduti corsionesi e la fotografia conservata nella Società Agricola Operaia con le foto ed i nomi dei caduti, dei combattenti e dei mutilati16. Non mancano le imprecisioni, come già evidenziato, sia nelle date di nascita sia nella corretta nomenclatura di nomi e cognomi; inoltre i frequenti casi di omonimia hanno reso ancora più complessa la ricerca. Sono riaffiorate, comunque, alcune storie, che saranno certamente capaci di restituire il quadro della desolazione, della solitudine e della disperazione di quei giovani corsionesi, che morirono lontani dalle loro famiglie, soli, tra sofferenze atroci per le ferite riportate in battaglia, con cure mediche non certo adeguate alla loro gravità e senza il necessario supporto di farmaci e di attrezzature in numero sufficiente17. Mi pare opportuno andare oltre al carattere asettico delle cifre e delle statistiche, e provare a dare una lettura *emozionale* a questo aspetto della guerra, nella consapevolezza che qui stiamo parlando non di matricole militari, ma di esseri umani abbandonati nella carneficina del conflitto, a partire dalla loro giovane età (ad

---

[15]Un esempio di questi siti è www.14-18.it oppure, di estrema utilità, https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx , vera banca dati dei caduti e dei dispersi del Primo conflitto a cura del Ministero della Difesa Italiano.

[16]Il materiale documentario è riportato in appendice al lavoro.

[17]Esiste un'ampia letteratura sul tema; interessante per la sintesi che fornisce la documentazione repribile su http://www.isco-ferrara.com/archivi/ospedale-militare-villa-del-seminario/il-servizio-sanitario-militare-nella-grande-guerra-linee-generali-e-caso-ferrarese/

esempio Luigi Alessio, alpino, figlio di Secondo, nato il 18 marzo 1883, muore nel *deposito prigionieri di guerra* di Mauthausen il 5 marzo 1918 e viene qui sepolto il 7 marzo nel Cimitero militare della fortezza nella *fossa n. 93618)*. Possiamo solo immaginare (e non certo senza difficoltà) il senso della disperata solitudine di questo uomo, nei momenti di coscienza e di febbricitante lucidità, lontano da tutto ciò che gli potesse essere familiare e garantire un qualche conforto, in un ambiente di dolore, lamenti, morte, con una lingua a lui sconosciuta (non si deve dimenticare che era il dialetto la *lingua veicolare* della comunicazione ordinaria, non certo l'italiano e tanto meno un idioma straniero)... Non è altresì possibile non valutare il senso di angoscia dei familiari, genitori, la moglie ed i giovani figli, una volta avvisati dell'accaduto, e di sgomento, per non avere neanche una tomba tramite la quale tenere vivo almeno il legame della memoria. Ed è solo un esempio dei tanti, che accomunano il destino di un numero enorme di vittime della guerra...

3a - I Corsionesi chiamati alle armi durante la Prima Guerra Mondiale

Il quadro del contingente umano fornito dalla comunità corsionese è attestato da una serie di materiali documentali, a cui in precedenza si è fatto cenno. Dalla lapide posta presso il Palazzo Municipale e sulla base delle indicazioni riportate dalla fotografia con i nomi, le fotografie, le date di nascita e di morte dei Corsionesi, che partirono per la Grande guerra emerge quanto segue:

Caduti durante il conflitto

1 **ALESSIO LUIGI** – soldato (18.3.1883 / 05.03.1918)
2 **CAPELLINO PROSPERO** – soldato (08.09.1882 / 31.10.1915)
3 **CROSETTI EVASIO** – sergente (12.02.1883 / 02.11.1917)[19]
4 **GOZZELLINO GIUSEPPE** – soldato (02.08.1891 / 23.03.1917)
5 **LANFRANCO PALMINO** – soldato (26.03.1899 / 16.08.1918)[20]
6 **MARTINENGO GIOVANNI** soldato (13.02.1892 / 1918)
7 **MUSSO GIOVANNI** soldato (25.04.1890 / 18.06.1918)
8 **PARENA ANGELO** soldato (27.07.1890 / 13.03.1917)[21]
9 **PIGLIONE NATALE** soldato (16.12.1899/ 17.11.1917)[22]
10 **PIGLIONE LUIGI** Tenente Colonnello (28.10.1866 / 10.05.1916 – Medaglia d'Oro al Valore Militare)

[18]In appendice a questo lavoro viene riportata la riproduzione dell'eccezionale documento relativo a Luigi Alessio, la *Traduzione ufficiale di atto di morte compilato dal nemico*.

[19]Dal sito del Ministero della Difesa – Banca dati dei cadutio e dei dispersi (https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx) risulta non *Evasio*, ma *Giuseppe*; si unì in matrimonio il 5 febbraio 1910 con Piglione Anna Benvenuta.

[20]Ibidem: il nome riportato non è *Palmino*, ma *Pasquale*

[21]Ibidem: il nome riportato non è *Angelo*, ma *Giuseppe*

[22]Ibidem: il nome riportato non è *Natale*, ma *Albino*

Per i caduti, per i quali è stato possibile grazie alla documentazione, sarà di seguito riportata una ricostruzione della loro storia; in modo particolare quella di Alessio Luigi.

Reduci mutilati sopravvissuti e tornati a casa

1 **CASTALDO LUIGI**

2 **PIGLIONE LUIGI**

Gruppo dei combattenti tornati a casa

(la fotografia dei reduci e combattenti riporta 46 nomi, assai meno della lapide commemorativa)

1 **ALCONE SALVATORE sergente**
2 **ALOCCO VITALE**
3 **ALESSIO ANGELO**
4 **AVEDANO ANGELO**
5 **AVEDANO GIOVANNI**
6 **AVEDANO GIUSEPPE**
7 **AVEDANO LUIGI**
8 **BARBERO CARLO**
9 **BARRERA ALESSANDRO**
10 **BARRERA EMILIO**
11 **BETTA ANNIBALE**
12 **BETTA COSTANTINO**
13 **BETTA SECONDO**
14 **BETTA SINIBALDO**
15 **BOSCO GIOVANNI**
16 **BRIGNOLO CARLO**
17 **BRIGNOLO MARCO**
18 **BRIGNOLO SEVERINO**
19 **BRUNO GIUSEPPE di Achille**
20 **BRUNO GIUSEPPE di Flaminio**
21 **BRUNO FRANCESCO**
22 **CARBONERO ALESSANDRO**
23 **CARIOLA FLORINDO**
24 **CARIOLA TEODORO**
25 **CASTALDI LUIGI**
26 **CASTALDI FRANCESCO**
27 **CASTALDI PAOLO**
28 **CICO ANGELO**
29 **CICO CARLO**
30 **CICO ARMANDO**
31 **CICO GIUSEPPE cap. maggiore**
32 **CROSETTI GIUSEPPE**
33 **CROSETTI PASQUALE**
34 **FERRERO MICHELE**
35 **FERRERO ERNESTO**

36 **FIAMMELLO PILADE**
37 **FORNACA GIUSEPPE**
38 **FORNO GIUSEPPE**
39 **FORNO TEOBALDO**
40 **GALLIA GIUSEPPE**
41 **GARESIO GIUSEPPE**
42 **GASPARDONE GIOVANNI**
43 **GHERLONE CARLO**
44 **LANFRANCO CARLO**
45 **LANFRANCO ANSELMO**
46 **LEVERONE GIUSEPPE sergente**
47 **LEVERONE PELLEGRINO**
48 **LOVISONE PIETRO**
49 **LOVISONE SINIBALDO**
50 **MASSA LUIGI**
51 **MERLONE DOMENICO**
52 **MINOGLIO DOMENICO**
53 **MINOGLIO GIUSEPPE caporal maggiore**
54 **MORTERA EUGENIO caporal maggiore**
55 **MUSSO GIOVANNI**
56 **NEBIOLO RICCARDO**
57 **OBLATO ENRICO**
58 **ODDONE VITTORIO**
59 **PARENA CARLO**
60 **PARENA ENRICO caporal maggiore**
61 **PASTRONE GIOVANNI**
62 **PELLERINO GIUSEPPE**
63 **PELLERINO SINIBALDO**
64 **PIGLIONE ALBINO**
65 **PIGLIONE MARCO**
66 **PIGLIONE ANTERI**
67 **PIGLIONE ROMEO**
68 **PIGLIONE EMANUELE**
69 **PIGLIONE NATALE**
70 **PIGLIONE EFISIO**
71 **PIGLIONE LUIGI**
72 **PIGLIONE GIOVANNI caporale**
73 **PIGLIONE LUIGI di Ercole**
74 **PIGLIONE ANTONIO**
75 **POLLICINO ANTONIO**
76 **RAMPONE LUIGI**
77 **ROBERTO FRANCESCO**
78 **ROBERTO GIUSEPPE**
79 **ROBERTO LUIGI**
80 **ROSSO FIORAVANTI**
81 **ROSSO FELICE**
82 **ROSSO PIETRO**
83 **ROSSO GIUSEPPE**
84 **SARACCO ETTORE**
85 **VARESIO DEODATO**
86 **VARESIO GIOVANNI fu Filippo**
87 **VARESIO GIOVANNI fu Vincenzo**

86 **VARESIO PIETRO**
89 **VARESIO GIACOMO**
90 **VARESIO VINCENZO**
91 **VARESIO VITALE**
92 **VERCELLI GIUSEPPE**
93 **BARRERA MAURO mil(itare) ter(ritoriale)**
94 **BARRERA MICHELE**
95 **BETTA ISIDORO**
96 **CARIOLA LUIGI**
97 **CROSETTI TOMASO**
98 **SARACCO ANGELO**

Gli ultimi 6 nomi (dal 93 al 98) sono un'aggiunta successiva, motivo per cui non sono riportati sulla lapide commemorativa nell' ordine alfabetico generale.

Sono necessarie alcune osservazioni al fine di colmare lacune ed imprecisioni, grazie alle attente chiose di Michele Golzio, attento lettore e profondo conoscitore della storia locale:

1 – non è riportato il nome di FASSIO CARLO

2 – nell'elenco ai numeri 46 (Leverone Giuseppe – Sergente) e 47 (Leverone Pellegrino) è riportata la medesima persona, a cui erano stati attribuiti entrambi questi nomi

3 – al numero 60 dell'elenco è riportato il nome di PARENA ENRICO – Caporal maggiore, il cui nome corretto è invece EMILIO (come riportato nella foto relativa ai Corsionesi coinvolti nella Prima Guerra Mondiale)

4 – al numero 66 (PIGLIONE ANTERI) manca il grado ricorperto nell'esercito, Sergente

5 – manca il nominativo di PIGLIONE BARTOLOMEO

Non è possibile ricostruire la storia di tutti i caduti corsionesi per assenza di documentazione. Per alcuni sono state reperite dalla Banca dati curata dal Ministero della Difesa Italiano alcune indicazioni non eccessivamente dettagliate:

Crosetti Evasio Giuseppe, figlio di Giuseppe, nato il 12.03.1883 e caduto il 02.11.1917 per le ferite riportate sul campo di battaglia;

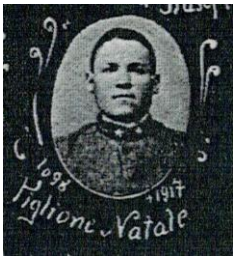
Gozzelino Giuseppe, figlio di Felice, nato il 2.08.1891 e deceduto il 23.05.1917 nell'82° Sezione di Sanità per le ferite di guerra riportate in battaglia;

Lanfranco Pasquale Palmino, figlio di Giovanni, nato il 26.03.1899 e deceduto il 16.08.1918 nell'Ospedale di guerra n 55 della Croce Rossa per malattia;

Martinengo Giovanni, figlio di Vittorio, nato il 13.02.1892 e caduto nel 1918 (non è stato possibile individuare la data precisa);

Musso Giovanni, figlio di Giuseppe, nato il 25.04.1890 e caduto il 18.06.1918 per le ferite riportate in combattimento;

Parena Giuseppe Angelo, figlio di Vittorio, nato il 27.07.1890 e deceduto il 13.03.1917 sul Carso per le ferite riportate in battaglia;



Piglione Albino Natale, figlio di Maggiorino, nato il 16.12.1899, risultò disperso il 17.11.1917 sul Monte Grappa in combattimento.

Abbiamo invece dettagli maggiori su tre caduti corsionesi: ***Alessio Luigi***, ***Capellino Prospero*** e la medaglia d'oro al valore militare Tenente Colonnello ***Luigi Piglione***.

La vicenda di ***Alessio Luigi***, figlio di Secondo, nato a Corsione il 18 marzo 1883, è particolarmente significativa, per un documento straordinario, che ne attesta la morte il 5 marzo 1918 nel "Deposito prigionieri di guerra" di Mauthausen, la fortezza austriaca nell'Alta Austria destinata a diventare tristemente famosa come lager nazista di sterminio durante la Seconda Guerra Mondiale23.

[23]Come scrive Gian Paolo Bertelli in *Mauthausen 1918: una tragedia dimenticata : "In Mauthausen, russi, serbi, italiani raggiunsero la cifra di 40 000. internati, e circa 9 000 di loro vi persero la vita, tra i quali 1.759 italiani che vi morirono di fame, malattia e stenti.". Sulla successiva storia di Mauthausen come lager nazista si veda l'esemplare saggio di Giuseppe Mayda, Mauthausen. Storia di un lager* (Il Mulino 2008)

L'alpino fu sepolto il 7 marzo 1918 nel Cimitero militare di Mauthausen nella fossa n. 936 e l'atto di orte redatto il 14 ottobre dell'anno successivo. Devo confessare che leggere l'atto di nascita, in cui suo padre Secondo, *di anni trentuno e contadino*, comunica che da Barbero Isabella Elena, *sua moglie, contadina seco lui convivente*, è nato suo figlio Placido Luigi Carlo, e vedere l'asettica postilla, che ne attesta la morte del campo di prigionia austriaco, fa un certo effetto, sapendo che 35 anni dopo il mondo si sarebbe trovato in una carneficina, destinata a divorare anche quel giovane corsionese, che lasciava vedova sua moglie, Cico Virginia Seconda, sposata il 6 febbraio 1915, e dei bambini orfani...

In certo qual modo oggi, probabilmente in maniera un po' romantica, lo facciamo *rivivere*, restituendogli una voce, che allora non ebbe (da notare anche una sorta di beffa del destino: il suo primo nome è *Placido*, forse segno di buon auspicio, azzerato da un evento, che nell'efferatezza trova la sua essenza più autentica). Il prezioso documento, riportato in appendice e qui trascritto, è il modo con cui diventiamo testimoni di quei tragici eventi, non solo spettatori, consapevoli che la guerra e le sue tragiche conseguenze di distruzione umana e materiale continuano ad essere una presenza costante anche nel nostro tempo.

Trascrizione dell'atto di morte di Alessio Luigi

Ministero Assistenza Militare e Pensioni di Guerra

Servizio Stato Civile

TRADUZIONE ufficiale di atto di morte compilato dal nemico

Cappellania militare dell' (segue una sigla non decifrabile)

Deposito Prigionieri di guerra in Mauthausen – n. 689

Sezione (?) V – N (?) 149

ESTRATTO DAL REGISTRO DEI MORTI

Corpo di Truppa: 3° regg. Alpini ital. Matricola 81490

Giorno, mese ed anno della morte: cinque marzo millenovecentodiciotto (5.3.1918)

Luogo, circondario e provincia: nel deposito prigionieri di guerra di Mauthausen, circondario Pierg (?) Alta Austria

Sottoreparto 28° campo (?) *Grado*: soldato

Nome del defunto: Luigi Alessio di Secondo

Luogo di nascita (circondario e provincia): Corsione – Alessandria – Italia

Religione: catt(olica). rom(ana) *Età:* nato nel 1883

Sesso: maschile *Stato civile:* ammogliato

Professione: contadino *Se munito dei conforti religioni:*

Malattia o genere di morte: debolezza generale del corpo, giusta il referto necrologico

Quando e dove fu sotterrato: 7.3.1918 nel cimitero militare di Mauthausen – fossa n. 936 – III

Nome e carattere del sacerdote: Carlo Goschlbugn (?), curato (?) di campo

Numero e foglio di protocollo

Annotazioni: accertò la morte D(ottor) Piren (?) medico assistente

F(irmato) Antonio (segue un nome illeggibile) (?) di campo

Seguono le legalizzazioni

La presente copia è conforme alla traduzione ufficiale esistente presso questo Ministero

Roma, lì 14 ottobre 1919

IL DIRETTORE CAPO SERVIZIO

(Firma illeggibile)

Mod. 58-bis — S. C.

Ministero Assistenza Militare e Pensioni di Guerra

SERVIZIO STATO CIVILE

TRADUZIONE ufficiale di atto di morte compilato dal nemico

Cancelleria militare dell'ufficio
Deposito prigionieri di guerra
in Mauthausen

Roma, 25 - 10 - 1919

N. 685

ESTRATTO DAL REGISTRO DEI MORTI

Corpo di truppa 3° sezg. Alpini dal. mobilitato a Alpi
Giorno, mese ed anno della morte cinque marzo millenovecentodiciotto (5-3-1918)
Luogo, circondario e provincia nel Deposito prigionieri di guerra in Mauthausen circondario Perg, Alta Austria
Sottoreparto 8° cpny. *Grado* soldato
Nome del defunto Luigi Allessio di Secondo
Luogo di nascita (circondario e provincia) Cassione - Alessandria - Italia

Religione cath. rom. *Età* nato nel 1893
Sesso maschile *Stato civile* ammogliato
Professione contadino *Se munito dei conforti religiosi*
Malattia o genere di morte Debolezza generale del corpo, giusta il referto necroscopico
Quando e dove fu sotterrato 7-3-1918 nel cimitero militare in Mauthausen fossa N. 936 - III
Nome e carattere del sacerdote Carlo Göschlbuger, cappellano di campo

Numero e foglio di protocollo
Annotazioni Accertò la morte il 2° Pirch medico assistente

f.to Antonio Rezbryn, cap. di campo

Seguono le legalizzazioni

~~Per traduzione fedele dell'originale tedesco.~~
La presente copia è conforme alla traduzione ufficiale esistente presso questo ufficio.

Roma, li 14 Ottobre 1919.

Bollo a umido

Il Direttore Capo Servizio

La seconda vicenda, che la documentazione a nostra disposizione permette di ricostruire, riguarda ***Capellino Prospero Clemente***, figlio di Primitivo e di Parena Angela, nato il 08.09.1882 e morto il 31.10.1915 sul Monte Col di Lana (Belluno) per le ferite riportate in combattimento per lo scontro tra il suo schieramento, il Secondo Battaglione Alpini Chisone – 228 Compagnia, e gli Austriaci.. Anche in questo caso si può parlare di una tragica ironia della sorte: i due nomi di questo giovane corsionese, Prospero Clemente, male si coniugano con il tremendo contesto, in cui trovò la morte, un ambito in cui non avevano presenza alcuna né la prosperità né la clemenza... E' ancora uhna volta la trascrizione dell'atto di morte ad opera dell'allora Sindaco Leverone Vitale, ad offrirci gli elementi per riavvolgere il nastro del tempo ed *incontrare* Prospero Clemente, a dimostrazione di come la Storia cerchi di comunicare con ogni generazione, anche lontana dai fatti presi in esame, sulla scorta della celebre massima tucididea della *storia come possesso duraturo*. Il documento, riportato in appendice di questo lavoro e trascritto nei Registri di morte del Comune di Corsione, così riferisce:

Trascrizione di atto di morte

L'anno millenovecentosedici addì diciotto di luglio ore meridiane tredici nella Casa Comune io sottoscritto Leverone Vitale sindaco Ufficiale di Stato Civile del Comune di Corsione ho oggi ricevuto con lettera (segue una parola illeggibile) *corrente del Regio Ministero della Guerra con* (segue una parola illeggibile) *alla trascrizione in questi Registri di Stato Civile per gli Atti di Morte di Capellino Prospero ricevuto il trentuno ottobre millenovecentoquindici dall'incaricato della tenuta dei Registri di Morte del Battaglione Val Chisone 2° Alpini in Piccolo Lagazuoi24 , aderendo a detto invito ho per intero ed esattamente trascritto detta copia che è del tenore seguente:*

Ministero della Guerra – Direzione Generale Leva e Truppa Divisione Matricole – Sezione Prima – Estratto dell'Atto di morte del soldato Capellino Prospero.

Il sottoscritto Direttore prepo(sto) *della Sezione Matricole dichiara che nel Registro degli*

[24]Il Piccolo Lagazuoi (m 2835) è un monte nella zona di Cortina d'Ampezzo in provincai di Belluno, area di scontro tra gli eserciti italiano e austro – ungarico: le truppe scavarono al suo interno ricoveri per uomini e armi, trasformandolo in un' impenetrabile fortezza del XX secolo. Furono infatti costruite complesse reti di tunnel e gallerie scavate all'interno del Piccolo Lagazuoi e gli eserciti avversarii tentarono a vicenda di far saltare in aria o di seppellire le posizioni avversarie con il metodo della guerra di mina. Su questa area di guerra si veda https://lagazuoi.it/IT/Conoscere-La-Storia-page3-La-Grande-Guerra-in-Ampezzo

Atti di morte in luoghi di guerra a pagina trentatre ed al numero trentuno d'ordine trovasi inserito quanto segue :

L'anno millenovecentoquindici ed alli trentuno del mese di Ottobre nel Piccolo Lagazuoi mancava ai vivi alle ore sei in età di anni trentatre il soldato Capellino Prospero del 2^ Battaglione Val Chisone duecentoventottesima compagnia , nativo di Corsione, Provincia di Alessandria, figlio di Primitivo e di Parena Angela , ammogliato con Crescio Elvira, morto in seguito a ferite riportate da numerosi colpi di mitragliatrici , sepolto a Fenesvi (?) a sud del Piccolo Lagazuoi come consta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritte.

Testimoni: Caporale Maggiore Bonvicino Bartolomeo, soldato Nunzio (?) Francesco. Il Sottotenente Medico (segue un cognome illeggibile) *Dott. Giuseppe; il Maresciallo incaricato alla tenuta del Registro firmato: Giuseppe* (segue il cognome illeggibile).

Il Direttore Capo della Divisione firmato (segue un cognome illeggibile)

(?) la trascrizione, l'ho munita del mio visto ed inserita la copia suddetta nel volume degli allegati a questo Registro.

L'Ufficiale dello Stato Civile – Leverone Vitale

Segue poi l'annotazione di chiusura della parte seconda del Registro degli Atti di morte relativa ai deceduti non nel territorio corsionese, in data primo gennaio 1917 a firma dell'allora Sindaco Leverone Vitale. Come si è potuto evincere dalle annotazioni di questo atto, pur nella sua asettica lingua burocratica (fatto che lascia intuire quale fosse la mole di documenti analoghi, in certo modo standardizzati in format prestampati, di cui non possediamo per il caso di Capellino Prospero l'originale), il giovane corsionese fu seppellito in un cimitero di guerra, spesso una fossa comune, lontano dalla sua terra e dalla sua famiglia, dalla moglie Elvira (si tratta di Crescio Elvira Virginia, originaria di Camerano Casasco, sposata il 2 febbraio 1912), da tutto ciò, che aveva caratterizzato la sua esistenza. Era un contadino, e anche questa silenziosa testimonianza conferma ancora una volta come la Grande Guerra sia stata in primo luogo la *guerra dei contadini*... Prospero muore "*in seguito a ferite riportate da numerosi colpi di mitragliatrici",* come abbiamo modo di leggere nell'atto di morte. Al di là del dato cronachistico e burocratico, il particolare evidenzia un aspetto di grande rilevanza per la natura delle strategie della Grande Guerra. Per la prima volta

viene praticata la guerra aerea e quella sottomarina; debuttano i gas asfissianti, ma la vera rivoluzione nel modo di combattere, quella che ha trasformato la guerra di movimento in guerra di posizione, di trincea, viene da due protagonisti che furono i reali dominatori su tutti i fronti, la mitragliatrice e il filo spinato. Quest'ultimo impedisce o ritarda il tradizionale assalto della fanteria che viene definitivamente bloccato dalle raffiche del cosiddetto "innaffiatoio del diavolo"25. La morte causata dalle ferite prodotte da una raffica di mitragliatrice è tremenda per la sofferenza, che essa determina, se non sono immediatamente colpiti organi vitali. L'immediato effetto di un proiettile è tipicamente una grave emorragia (che può essere trattata solo se è immediato l'intervento medico), che può portare ad uno shock ipovolemico, una condizione caratterizzata da un apporto inadeguato di liquidi e di ossigeno agli organi vitali, al dissanguamento, all'ipossia , la carenza di ossigeno diffusa in tutto l'organismo con gravissimi ed irreversibili danni cardiovascolari e cerebrali. Insomma, se non immediata, una morte tremenda, tra atroci sofferenze.

§§§§

La terza personalità presa in esame richiede una chiave interpretativa del tutto diversa, poiché

non si tratta più di un *soldato contadino*, ma di un militare di professione, il Tenente Colonnello **Luigi Piglione**. Prima di una veloce sintesi sulla sua personalità e la sua opera *La guerra in montagna*, vero trattato di strategia militare alpina, sono le motivazioni, che portano all'onorificenza della Medaglia d'oro al Valore Militare alla memoria, che con Decreto Luogotenenziale del 9 luglio 1916 S.M. il Re Vittorio Emanuele III gli conferì, "motu proprio". (copia del documento è riportata in appendice). Il tono è naturalmente enfatico e lo scopo è non solo celebrare la personalità del militare, ma anche (anzi, soprattutto) esaltarne lo spirito di dedizione e la ricerca della *bella morte*, che tanta parte aveva occupato nella propaganda interventista di matrice dannunziana26.

---

[25]Su questi aspetti della Prima Guerra Mondiale (uso di nuovi mezzi di massacro) e sugli effetti si veda https://www.pandorarivista.it/articoli/grande-guerra-due-colpi-di-pistola-dieci-milioni-di-morti-la-fine-di-un-mondo/

[26]La propaganda interventista è sempre assai ricca di tematiche di questo genere (il discorso si estenderà anche alla Seconda Guerra Mondiale). Gabriele D'Annunzio è senza dubbio una delle voci più significative. Si veda l'interessante

Ecco cosa si legge in questo atto:

PIGLIONE LUIGI

di Emiliano

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

Tenente Colonnello in servizio attivo 2^ Reggimento Alpini

nato il 28 ottobre 1866 a Corsione

Distretto Militare di Casale Monferrato

morto il 10 maggio 1916 nella conca di Plezzo

per ferite

riportate in combattimento.

"Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco di artiglieria avversaria, ricacciava, con brillante contrattacco, il nemico che, in forza, si era gettato sulle nostre posizioni, infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio, slanciatosi con mirabile ardimento alla testa del suo battaglione , all'attacco di impervia posizione nemica, fortemente difesa da trinceramenti, e giuntovi uno dei primi, coronava con una morte gloriosa l' opera attiva, intelligente ed entusiastica dedicata con invitto valore alla Patria."

Luigi Piglione (Luigi Onorato Saturnino questa la triplice onomastica del Nostro), nacque a Corsione il 28 ottobre 1866 da Piglione Emilio (in realtà Emiliano) di Bartolomeo, *di professione agricoltore* e *di anni ventiquattro*, e da Barovero Matilde, *attendente ai lavori di casa* e *d'anni diciannove, domiciliata nella casa Pillione Bartolomeo Regione Fornace,* come risulta dagli ati di nascita al numero 19 dello specifico

---

analisi reperibile su https://perquirens.blogspot.com/2017/12/dannunzio-e-il-mito-della-bella-morte-I.html . La tradizione letteraria antica presenta diverse testimonianze in merito, essendo la guerra parte preponderante della civiltà stessa. A titolo esemplificativo : Tirteo (VII sec aC) scrive: «Giacere morto è bello, quando un prode lotta / per la sua patria e cade in prima fila» (fr. 6, vv 1 – 2; traduzione di Filippo Maria Pontani); Orazio, poeta latino del primo sec aC, afferma in *Odi* (III, 2, 13) ; *Dulce et decorum est pro patria mori,* "E' dolce e dignitoso morire per la patria", versi da cui deriva il titolo (*Duke et decorum est*) del poeta inglese Wilfred Owen scritta nel 1917 e pubblicata postuma tre anni dopo, uno dei più celebri *War Poets,* una durissima condanna della violenza della guerra. Negli ultimi quattro versi della terza strofa si legge infatti:

"[...] Amico mio, tu non racconteresti con un simile entusiasmo
ai bambini ardenti per un po' di gloria disperata, / l'antica Menzogna: *Dulce et decorum est / Pro patria mori.* ".

Registro con la firma dell'allora sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile Filippo Dallocchio. Non esistono molte indicazioni biografiche sul futuro Tenente Colonnello: compì i suoi studi presso il Liceo Classico “Vittorio Alfieri” di Asti, frequentò dopo il diploma la Regia Accademia Militare di Modena, da cui due anni dopo uscì con il titolo di Sottotenente, assegnato al 5° Reggimento Alpini. Tenente nel 1893, partecipò alla campagna di Adua del 1896 e tre anni dopo fu nominao tenente aiutante maggiore di battaglia. Nel 1895, ormai avviato ad una brillante carriera militare, sposò a Chiusa Pesio Arimandi Olinda Giulia, il 21 ottobre 1899. Nel 1905, promosso Capitano, fu trasferito al 2° Alpini di stanza a Cuneo, con la carica di Aiutante Maggiore in prima: furono anni di grande impegno, tanto è vero che proprio con questa mansione Luigi Piglione conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino, continuando a coltivare non solo interessi in ambito militare, ma anche di carattere classico e letterario, nonché la passione per la scrittura. Oltre ad articoli e collaborazioni con riviste di argomento strategico e militare, Luigi Piglione si dedicò alla composizione di un vero manuale, *La guerra in montagna*, testo imponente pubblicato nel 1907 dall'editore romano Enrico Voghera Editore, una riflessione di stampo patriottico ed aristocratico sostenuta da un profondo disprezzo per la democrazia, atteggiamento certamente assai diffuso nel primo decennio del secolo scorso. Non a caso scrive Luigi Piglione: "*La falce livellatrice della democrazia moderna rende gli uomini riluttanti al dominio di uno solo, al sacrificio della loro personalità ed alla fusione del loro individuo alla massa, che per contro ai nostri giorni a sua volta tende ad individualizzarsi"27.* La guerra è una necessità storica ineludibile, un destino a cui nessun popolo può sottrarsi, tanto che il militare scrive:"*[...] è indispensabile che i popoli, tenendo costantemente l'occhio fisso a questo terribile flagello e rendendoselo quasi famigliare, siano preparati a sostenere l'urto e non ne rimangano sgomenti, quando ne saranno colpiti28".* Allo scoppio della Grande Guerra il Maggiore Piglione ottenne il comando del Battaglione "Saluzzo", operativo nella zona della Carnia, tra il Pal Piccolo ed il Pal Grande, dove ottenne la promozione a Tenente Colonnello per il valore dimostrato, In questa area i

[27]Luigi Piglione, *La guerra in montagna*, *Prefazione* p. XIV Roma, 1907; op. cit. Sez. III, capitolo V (pag 197 e seguenti – il testo a cui faccio riferimento è l' edizione conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)

[28]Ibidem, Sezione III, capitolo V (pag 197 e seguenti). Il mio studio, pubblicato sul n XXVI (2001) della rivista *Il Platano* è riportato integralmente in appendice.

combattimenti furono molto violenti: il 4 maggio 1916 fu respinto un assalto nemico e sei giorni dopo al Ten. Col. Piglione fu assegnato il compito di recuperare con altre divisioni le posizioni, che erano state perse, prima fra le quali il monte Cukla29, infine riconquistato a carissimo prezzo. Luigi Piglione cadde nel corso di questa battaglia, operazione che gli valse la medaglia d'oro al valore militare, come in precedenza ricordato nella motivazione ufficiale riportata per esteso. Tra il 7 e il 9 aprile il battaglione si avvicinò a 50 metri dalla vetta e il 10 maggio lanciò l'attacco a sorpresa sulla posizione tenuta dagli avversari, sostenuto da un breve, ma intenso fuoco d'artiglieria. Nel momento in cui le sue truppe occupavano la posizione, una pallottola di una raffica di mitragliatrice lo colpì alla spalla, seguita da una seconda che lo prese nel petto, e una terza in piena fronte uccidendolo all'istante.

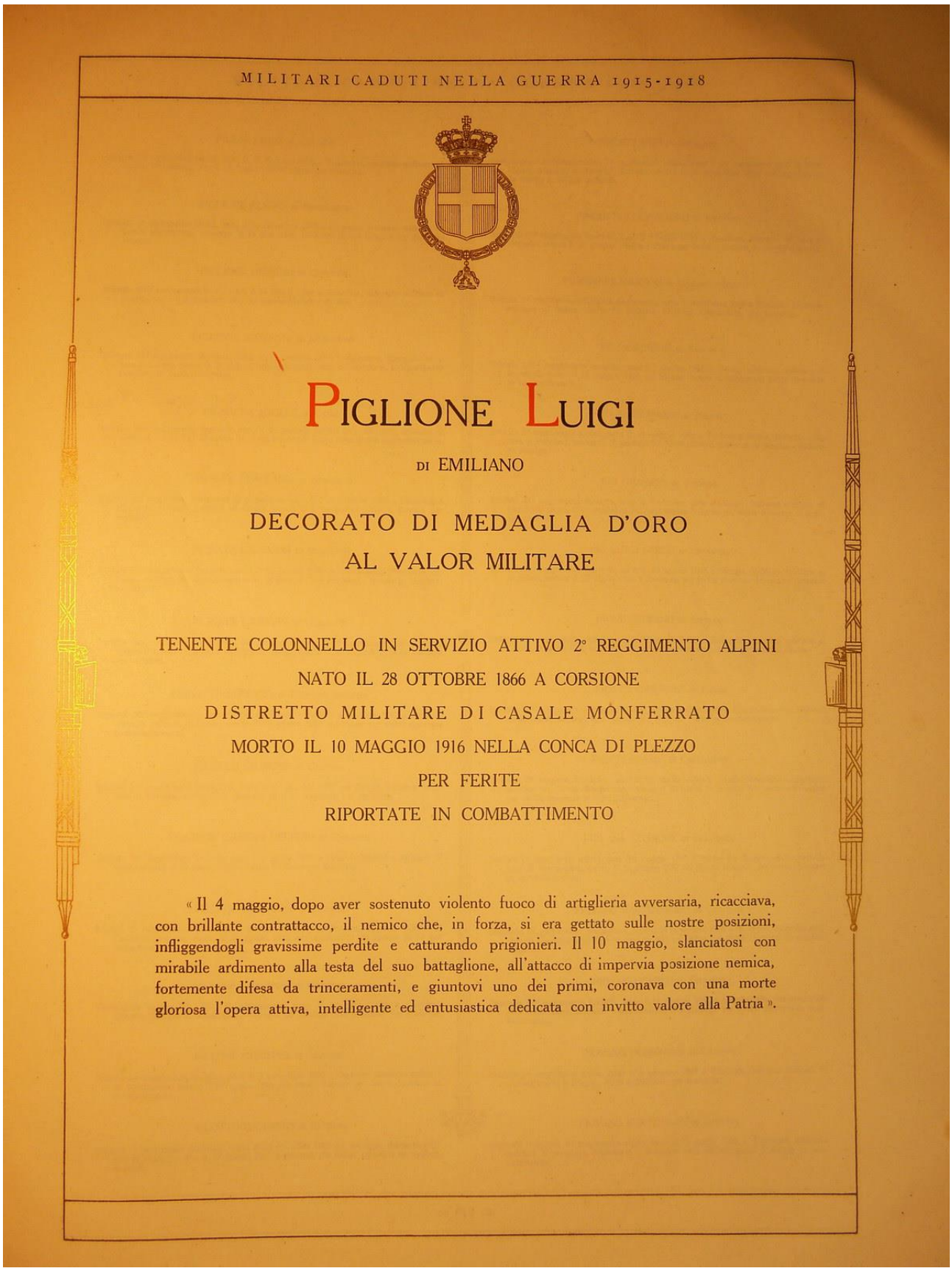
Sepolto nel cimitero di Caporetto, il 4 novembre 1923 le sue spoglie vennero traslate dal cimitero della località dell'alta valle dell'Isonzo a quello di Cuneo, e infine nel 1932 presso il cimitero di Chiusa Pesio, in provincia di Cuneo, dove tuttora è tumulato.

Monte Cukla (m 1765)

Monte Cukla – Memoriale ai caduti della Grande Guerra

[29]Il monte Cukla si trova attualmente in Slovenia a nord del centro di Bovec (Plezzo); su questo episodio della guerra si veda https://www.combattentiereduci.it/notizie/il-tenente-colonnello-piglione-e-la-presa-del-monte-cukla
Il Pal Piccolo e il Pal Grande sono due cime delle Alpi Carniche dominanti il Passo di Monte Croce. Il passo è importante perché mette in comunicazione le valli del But (versante italiano) con la valle del Gail (versante austriaco) - da https://www.treccani.it/enciclopedia/pal-grande-e-pal-piccolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Il Tenente Colonnello Luigi Piglione sul Monte Cukla
(fonte: https://segretidellastoria.wordpress.com/2020/05/05/il-tenente-colonnello-piglione-e-la-presa-del-monte-cukla/)



MILITARI CADUTI NELLA GUERRA 1915-1918

PIGLIONE LUIGI

DI EMILIANO

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO
AL VALOR MILITARE

TENENTE COLONNELLO IN SERVIZIO ATTIVO 2° REGGIMENTO ALPINI
NATO IL 28 OTTOBRE 1866 A CORSIONE
DISTRETTO MILITARE DI CASALE MONFERRATO
MORTO IL 10 MAGGIO 1916 NELLA CONCA DI PLEZZO
PER FERITE
RIPORTATE IN COMBATTIMENTO

« Il 4 maggio, dopo aver sostenuto violento fuoco di artiglieria avversaria, ricacciava, con brillante contrattacco, il nemico che, in forza, si era gettato sulle nostre posizioni, infliggendogli gravissime perdite e catturando prigionieri. Il 10 maggio, slanciatosi con mirabile ardimento alla testa del suo battaglione, all'attacco di impervia posizione nemica, fortemente difesa da trinceramenti, e giuntovi uno dei primi, coronava con una morte gloriosa l'opera attiva, intelligente ed entusiastica dedicata con invitto valore alla Patria ».

Motivazione* della Medaglia d'oro al Valore Militare alla memoria conferita al Tenente Colonnello Luigi Piglione - Decreto Luogotenenziale del 9 luglio 1916 di S.M. il Re *Vittorio Emanuele III

Ogni storia ha una sua singolarità, ciascuno dei *compagni di viaggio*, che abbiamo incontrato fino ad ora, non è solo un nome, un anonimo numero di matricola sui registri militari o uno dei tanti nomi riportati nei volumi dello Stato Civile di Corsione, ma vuole essere un testimone di quel tempo, violento, disperato, fatto di solitudini nel fango delle trincee e nelle infermerie di campo, dove il più delle volte si attendeva la morte, sperando che arrivasse quanto prima per porre una conclusione a sofferenze tremende fino a quando permaneva la lucidità, fatto ri ricordi e di pensieri, che tornavano ai campi e alle vigne di queste colline, un ancora di salvezza in mezzo alla mostruosità della guerra. . E' questa la chiave di lettura, che vorrei fosse applicata, per cercare di sfiorare il magma di sentimenti e paure di chi partiva per il fronte e di chi restava nell'attesa di una lettera, di una notizia, che attestasse che il proprio figlio, marito, padre fosse ancora vivo. Chi rimaneva sapeva di dover affrontare un tempo, in cui la fatica si sarebbe moltiplicata, i pensieri avrebbero scavato rughe profonde nei volti e nei cuori, in cui non ci si sarebbe potuti permettere la minima debolezza o arrendevolezza. Erano donne, anziani, bambini, quei pochi uomini non partiti per il fronte perchè congedati per orfania o per qualche altra rara motivazione. E quando qualcuno tornava congedato era per motivi di salute, che lo avrebbero reso troppo debole per la fatica di ogni giorno nelle campagne, testimone di un altro aspetto della guerra, che anche in questo caso si prendeva beffardamente gioco di chi aveva risparmiato.
C'è un testo di straordinaria efficacia a questo proposito, che accosta la speranza di offrire ai bambini il sonno sereno, che dovrebbero avere, alla crudeltà della guerra: si tratta di *Ninna Nanna della guerra*, scritta dal poeta romano Trilussa[30] nell'ottobre 1914, con uno spirito visionario – siamo all'inizio del conflitto – capace di rendere ancor più intensa la lirica. A titolo esemplificativo propongo la seconda e la terza strofa:

[...]
Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili

Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.

Un cenno merita anche un altro aspetto della Grande Guerra, il richiamo di chi già aveva svolto il servizio militare e si vedeva costretto a partire per il fronte. Non era solo un ulteriore impoverimento della forza lavoro essenziale per un'economia rurale ed agricola, ma anche il logoramento fisico di chi si vedeva costretto ad imbracciare

[30]Trilussa, pseudonimo di Carlo Alberto Camillo Salustri, nacque a Roma il 26 ottobre 1871, dove morì il 21 dicembre 1950. Il testo venne musicato sull'aria diuna canzonepopolare piemontese intitolata *Feramiù* (*rottamaio ambulante*) ed interpretata magistralmente da Maria Monti nel 1964 (https://www.youtube.com/watch?v=ScP5fIZU5jU) e da Claudio Baglioni nell'album *E tu* (1974) https://www.youtube.com/watch?v=LK1EMLwTWDw

le armi. Ci vengono in aiuto le indicazioni statistiche sulla speranza di vita, dato che rende evidente come la fatica fisica costante, sin dall'età dell'infanzia, le condizioni alimentari non sempre adeguate, le malattie endemiche e le cure mediche inadatte minassero pesantemente le persone. Se nel 1914 l'aspettativa di vita sfiora i 50 anni, nel 1918 scende drasticamente a 25,8, età che riprese a crescere dopo la Grande guerra, fino ad arrivare ai circa 58 anni nel 1939[31].

Abbiamo una testimonianza di questo aspetto della Grande Guerra con la vicenda di **Varesio Pietro**, nato a Corsione il 20 ottobre 1882, figlio di Filippo e di Leverone Adelaide. Il foglio di Congedo illimitato, emesso dal Distretto Militare di Casale ci fa sapere che il giovane contadino corsionese, alto 1,62 metri, di *colorito buono* e di *dentatura sana, capace di leggere e scrivere,* fu arruolato per il servizio di leva il 14 luglio 1902: prima del 1910, a partire dal 1875 con la riforma del ministro della Guerra Ricotti, la durata del fermo militare era di 36 mesi. Quando dunque Pietro tornò a casa aveva 23 anni. Nel 1916, il 10 luglio, quando ormai era evidente che l'idea tanto pubblicizzata della *guerra lampo* si era rivelata del tutto infondata, all'età di 34 anni, Pietro Varesio con la matricola 9707 viene richiamato alle armi nel 27° Artiglieri di Campagna e poi trasferito al 37° Battaglione come soldato il 22 gennaio 1917. Le condizioni fisiche dovevano essere piuttosto precarie, tanto è vero che il 2 Marzo 1917 venne emesso il *Foglio di congedo assoluto* con la firma del Comandante del 27° Reggimento Artiglieria da Campagna, documento rilasciato a Milano il 2 marzo 1917. Questo documento, riportato in appendice nella sezione documentario, ci offre alcune indicazioni significative: Pietro ebbe un servizio effettivo sotto le armi di 7 mesi e 14 giorni, durante i quali gli viene riconosciuto di *aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore.* L'iter fu abbastanza lungo: il 15 agosto 1919 dal Distretto Militare di Casale con la firma del Comandante di Distretto Ernesto Cabiati, viene prodotto un congedo temporaneo, che due anni dopo, il 13 agosto 1921 viene confermato sempre con la firma del Comandante del Distretto di Casale Ernesto Cabiati, confermato il 22 agosto 1922 dall'allora sindaco di Corsione Crosetti. A Pietro Varesio viene riconosciuto un assegno di pensione *privilegiata di guerra* per la durata di tre anni di poco meno di 50 lire mensili a decorrere dal 2 novembre 1920 (i pagamenti iniziarono però l' 11 febbraio 1921, come attestato dal Certificato di iscrizione rilasciato dall'Ufficio Postale di Montechiaro d'Asti), perchè, come si legge nella motivazione, *riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare a mente del D.L. 20 maggio 917 n. 876 del 15 agosto 1919*[32]*,* con dispaccio ministeriale 731228 e 222580 del 30 maggio 1921.

A rendere ancor più difficile il quadro abbozzato non si deve dimenticare la pandemia di *spagnola,* detta *influenza spagnola* o la *grande influenza*, patologia virale altamente contagiosa e letale, che tra il 1918 ed il 1920 si calcola che abbia causato tra i 20 ed i 100 milioni di morti ed un numero di contagiati vicino al mezzo miliardo.(la popolazione mondiale era di un miliardo e 860 milioni). In Italia l'impatto fu devastante e si calcola che il numero delle vittime fu di circa 600.000 morti, a fronte di una popolazione di poco più di 40 milioni di abitanti. La guerra, le precarie condizioni

[31]Si veda sul tema https://statisticsanddata.org/it/data/aspettativa-vita-italia/#:~:text=L'aspettativa%20di%20vita%20in%20Italia%20dal%201872%20al%202020&text=Se%20nel%201914%20l'aspettativa,dimezzato%20a%2025%2C8%20anni.

[32]Si tratta di un decreto luogotenenziale relativo alle pensioni per invalidità legata a motivazioni di guerra ed in generale a cause di inabilità al lavoro
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo.luogotenenziale:1917-05-20;876

igienico – sanitarie, la scarsa qualità dell'alimentazione, il sovraffollamento degli ospedali militari favorirono ampiamente la diffusione dell' epidemia, senza peraltro dimenticare la carenza di medicinali adeguati. Anche il Piemonte fu ampiamente coinvolto dall'epidemia[33]: un dato evidenzia bene il carattere estremamente virulento della pandemia, se si tiene conto che nell'ottobre 1918 a Torino morivano circa 400 persone al giorno[34]...

Cosa capitò a Corsione? Anche sulle nostre colline l'epidemia imperversò certamente, ma, a differenza dei grandi centri urbani, considerato l'isolamento e gli scarsi spostamenti della popolazione residente, in misura minore e con un impatto sulla popolazione non drammatico, come invece nelle città e nelle zone limitrofe ad esse. Alcuni dati statistici, tratti dai censimenti ISTAT, tra il 1911 ed il 1921 segnano una certa diminuzione della popolazione, causata certamente dalla guerra e dalla denatalità ad essa connessa, e non si può escludere anche dagli effetti della pandemia della Spagnola. Il territorio riconducibile alla attuale provincia di Asti (allora esisteva solo la provincia di Alessandria) censisce nel 1911 279.681 abitanti e nel 1921 273.564; nell'Alessandrino nel 1911 ci sono 540.291 abitanti, che scendono dieci anni dopo a 533.208. Corsione nel 1911 ha 627 abitanti residenti e 625 presenti; nel 1921 598 i residenti e 578 i presenti nel territorio comunale[35].

§§§§

[33]Sul tema si veda https://www.piemontetopnews.it/la-duplice-fase-della-pandemia-di-spagnola-del-1918-19/

[34]I dati sulla situazione piemontese si trovano nell'articolo di Lodovico Poletto su *La Stampa* (20 marzo 2020)

[35]I dati sono ricavati da ISTAT *Popolazione residente e presente dei Comuni – Censimenti dal 1861 al 1981* – Roma 1985

L'AVVENTO DEL FASCISMO E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La Grande Guerra si concluse nel 1918 con un bilancio tremendo, oltre 8 milioni e mezzo di morti e 20 milioni di feriti gravi e mutilati, un'intera generazione, quella di coloro che erano nati nell'ultimo ventennio dell' 800 di fatto decimata, oltre a distruzioni materiali enormi. A tutto ciò si deve aggiungere il problema dei reduci di guerra, come sempre scomoda eredità di qualsiasi conflitto, testimoni della carneficina a cui erano state condannate intere generazioni. Si viene a creare una vera categoria di individui, i cosiddetti *scemi di guerra,* uomini tornati dal fronte sotto shock , con gravi disturbi mentali e una sostanziale incapacità di reinserirsi nella quotidianità[36]. Osserva Stefania Delendati "[...] I traumi psichici durante e dopo la prima guerra mondiale sono una **pagina rimossa della storia italiana**; pochi, infatti, sanno che **40.000 soldati traumatizzati** furono **rinchiusi nei manicomi statali**, lontano da occhi indiscreti (la cifra è stimata probabilmente per difetto), e molti di più tornarono a casa, quasi ogni famiglia ne riaccolse uno. Incapaci di sostenere quegli sguardi assenti e anch'essi provati dall'esperienza bellica, i parenti provavano vergogna e subivano i **pregiudizi della gente** che cominciò a chiamare quei reduci "**scemi di guerra"**, giovani uomini costretti a portare occhiali scuri a vita, perché la luce era diventata insopportabile, a convivere vita natural durante con la tachicardia. Lo stigma **diventava violenza negli ospedali psichiatrici**, cosicché i luoghi che avrebbero dovuto curare, per paradosso, non fecero che acuire le sofferenze"[37].
Il rientro ed il reinserimento non furono affatto facili, come si può ben immaginare: i *soldati contadini*, una volta ritornati a casa, si trovarono in difficili condizioni per gli effetti della loro assenza, solo in parte compensati da donne, anziani e bambini, che cercarono di portare avanti l'attività agricola con forti limiti legati alla mancanza di quella forza lavoro essenziale. Il periodo successivo alla fine della Grande Guerra fu segnato dal raggiungimento di una difficile pace, elaborata a Versailles i cui lavori si aprirono il 18 gennaio 1919, protraendosi per oltre un anno e mezzo con l'intento di ridisegnare il profilo del Vecchio Continente e di ricostruire un equilibrio europeo, senza dimenticare i principi di democrazia e di giustizia internazionale , a cui i governi dell'Intesa si erano esplicitamente ispirati nell'ultima fase del conflitto. Come sempre, inevitabilmente, il punto di vista preponderante restava quello dei vincitori, come si riesce a capire dal trattato con cui la Germania, riconosciuta come vera responsabile del conflitto, fu costretta ad accettare condizioni di pace pesantissime (28 giugno 1919), una vera imposizione, (un *diktat*, come fu definito in Germania) sotto la minaccia dell'occupazione militare e del blocco economico, senza dimenticare le pesantissime riparazioni di guerra , il risarcimento per i danni subiti dal conflitto: 132 miliardi di marchi oro (6.600.000.000 miliardi di sterline), ridotti a 3 dopo la conferenza di Losanna. Fa impressione sapere che, dopo la revisione dell'entità dei risarcimenti di guerra con gli accordi di Londra del 27 febbraio 1953, il 3 ottobre 2010 la Germania ha finito di rimborsare quanto stabilito nel 1953 con il pagamento dell'ultima tranche, per un importo di 69,9 milioni di euro.[38] L'Italia del periodo successivo alla Grande Guerra è una nazione irrequieta, mossa da pulsioni

[36]Sul tema degli *scemi di guerra* si veda https://www.focus.it/cultura/storia/chi-erano-gli-scemi-di-guerra

[37]Stefania Delendati, *I traumi fisici e mantali causati dalla Grande Guerra : una storia dimenticata* (2021) in https://www.superando.it/2021/04/02/i-traumi-fisici-e-mentali-causati-dalla-grande-guerra-una-storia-dimenticata/

[38]Interessante l'articolo comparso su *La Stampa* il 30 settembre 2010 https://www.lastampa.it/esteri/2010/09/30/news/la-germania-salda-i-debiti-della-grande-guerra-92-anni-dopo-1.37002509/

contrastanti, delusa da un trattato di pace che non aveva concesso quanto sperato (idea espressa dalla celebre espressione *vittoria mutilata*, coniata da Gabriele D'Annunzio nel 1918, idea fatta propria dai movimenti revanscisti ed irredentisti, destinata ad effetti di estrema pericolosità, come la presa della città di Fiume, contesa tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Craoti e Sloveni, ad opera di truppe ribelli del regio esercito italiano guidati da D'Annunzio tra il 12 settembre 1918 ed il 27 dicembre1920, quando le truppe ribelli si ritirarono. A seguito delle trattative di pace del 1919 e del trattato di Rapallo (1920) l'Italia ottenne le terre "irredente": Trento, Trieste e l'Istria. Il presidente statunitense Woodrow Wilson si oppose all'annessione italiana di altre terre. I territori contesi erano, in particolare, la regione della Dalmazia (parte della quale era stata richiesta dall'Italia nel Patto di Londra) e la città di Fiume, situata in una regione prevalentemente croata ma reclamata da Roma in quanto abitata in maggioranza da italofoni. Tra il 1919 ed il 1920 le tensioni sociali, un aumento incontrollato dell'inflazione (tra il 1918 ed il 1920 i prezzi continuarono a salire ad un ritmo annuo superiore al 30%) e le agitazioni contadine ed operaie nelle grandi città diedero vita al *Biennio Rosso,* culminate con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 al grido di *Fare come in Russia*, con la conseguente diffusione del timore nella classi borghese medio – alta di una rivoluzione socialista e l'eliminazione della proprietà privata. Nel gennaio 1921 a Livorno uscirono dal Partito Socialista Italiano un gruppo di riformisti e la minoranza di matrice leninista per fondare il Partito Comunista Italiano, in un momento in cui la reazione antiliberale espressa dal fascismo si andava facendo sempre più forte come argine ai disordini ed ai timori legati al Biennio Rosso. Si tenga conto che fino all'autunno del 1920 il fascismo aveva avuto un ruolo marginale nella vita politica italiana, ma tra le fine del '20 e l'inizio del '21 si avviò un rapido processo di trasformazione, che spinse il movimento ad abbandonare posizioni radical – democratiche per avviarsi lungo la via della struttura paramilitare (le *squadre di azione*) e a muoversi lungo la traiettoria di una lotta assoluta contro il movimento socialista e le sue organizzazioni. E' il periodo della crescita del cosiddetto *fascismo agrario*, dell'affermazione di Benito Mussolini, dell'agonia dello Stato liberale, della nascita del Partito Nazionale Fascista (PNF), dell' immobilismo socialista e delle opposizioni cattoliche (ad esempio il Partito Popolare di Don Luigi Sturzo) a fronte della violenza squadrista, della Marcia su Roma (27 / 28 ottobre 1922) e dell' avvio dello Stato autoritario fascista[39]. Non si deve inoltre dimenticare la deriva autoritaristica, militarista, antiliberale e fortemente razzistica che tra gli anni '20 e '30 contrassegnò il panorama politico europeo, preludio e genesi dello scoppio del Secondo conflitto mondiale, il 1 settembre 1939 con l'occupazione da parte delle truppe della Germania nazista della Polonia, e il 3 settembre con l'ultimatum di Francia ed Inghilterra a Berlino, fino ad arrivare al tragico 10 giugno 1940, quando

[39]Un'analisi della genesi e dell'affermazione del fascismo allontanerebbe dallo scopo di questo lavoro di ricerca. La bibliografia sul fascismo nelle sue varie fasi è immensa. A titolo esemplificativo cito alcune testi su questo tema di estrema complessità: Emilio Gentile, *Storia del fascismo* (Roma, Laterza 2022); Pierre Milza e Serge Berstein, *Storia del fascismo*, (Milano, Rizzoli, ed. 2021); Giulia Albanese, *Il fascismo italiano. Storia ed interpretazioni* (Roma, Carocci , ed. 2022); Emilio Gentile, *Fascismo, Storia ed interpretazione* (Roma, Laterza 2005). Sull'abbraccio via via più stretto e mortale tra Roma e Berlino si veda l' eccellente saggio di Christian Goeschel *Mussolini e Hitler. Storia di una relazione pericolosa* (Roma, Laterza 2019); Galeazzo Ciano, *L'Europa verso la catastrofe. La politica estera dell'Italia fascista 1936 – 1941* (a cura di R. Mosca, Castelvecchi Editore, Roma, 2017). Per una panoramica sul fascismo in ambito locale: *Fascismo di provincia: il caso di Asti*. Atti del Convegno storico (Asti 18 – 19 novembre 1988) – ISRAT (L'Arciere Edizioni, Cuneo, 1990)

tra folle osannanti l'Italia, ormai inviluppata in un esiziale abbraccio con il regime hitleriano, entrava in guerra. L'incendio era ormai incontrollabile e non più circoscrivibile...
Anche in questo contesto possiamo chiederci cosa succedesse a Corsione, quali le ricadute di questi violentissimi stravolgimenti, quale percezione se ne avesse da parte della popolazione, cosa si pensasse. Prima di addentrarci nella realtà locale del Secondo conflitto mondiale sono opportune alcune premesse, per tentare di comprendere la temperie umana e culturale di quel tempo. Corsione nel 1922 contava 598 abitanti residenti (578 presenti sul territorio), nel 1931 562 e 554 presenti, nel 1938 552 e 537 (nel 1951 il calo demografico si fa evidente: 454 residenti e 444 presenti). La differenza si spiega per il passaggio di alcuni corsionesi in città per ragioni lavorative, senza peraltro trasferire anche la residenza: un numero discreto, come parecchi altri centri di minori dimensioni del nostro territorio. Evento di non trascurabile entità fu l'accorpamento con il limitrofo comune di Villa San Secondo, tra il 1926 ed il 1947[40] con la nuova denominazione di *Villa Corsione,* una convivenza forzosa per entrambe le popolazioni, che percepirono questa unione come una forma di arbitrario esercizio di potere, periodo che nella memoria popolare si è arricchita di aneddoti curiosi e spesso folkloristici (per ragioni anagrafiche, purtroppo, i testimoni diretti di quei fatti sono ormai veramente pochi). Certo è che l' unione, che riguardò molte altre piccole realtà territoriali ed amministrative d' Italia, si configura quale espressione di una modalità di gestione del potere che il fascismo, abbandonata ormai dal tempo dell'omicidio Matteotti nel giugno 1924 l' immagine di dittatura paternalistica, ha fatto sua, un totalitarismo volto al controllo sistematico del Paese, senza ovviamente tenere conto in alcuna misura della volontà della popolazione[41]. La dominazione mussoliniana ebbe l'ambizione di impadronirsi oltre che dello Stato anche della società, di rimodularla dalle fondamenta, diventando, almeno nelle intenzioni, un regime totalitario, risultando però, secondo la definizione dello storico Giovanni Sabbatucci, un *totalitarismo imperfetto*[42]*,* ma non per questo meno

---

[40]L'accorpamento dei due comuni avvenne con Decreto Regio n. 1361 del 31.05.1928 e la loro ricostruzione con Decreto Legge del Capo Provvisorio dello Stato n . 1094 del 20.08.1947 Si veda https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1928-05-31;1361

[41]Sul controllo capillare e totalitario di ogni aspetto della vita sociale e collettiva è assai significativa l'azione esercitata dal regime fascista sulle Società di Mutuo Soccorso presenti sul territorio, compresa quella di Corsione, rimando al mio studio *La "Società Agricola Operaia" di Corsione. Ricostruzione storica di un'associazione locale di solidarietà sociale*, Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura, 1995 (Resoconti 7). Al capitolo relativo alla storia della SOMS corsionese in epoca fascista è riportato il testo della convenzione tra l'Opera Nazionale Dopolavoro e l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione e la Società di Mutuo Soccorso di Corsione: si evidenza una marcata ambiguità del testo, attraverso una continua altalenanza di concessioni e restrizioni. Certo il Consiglio Direttivo della Società di Mutuo Soccorso dovette fare inevitabilmente i conti con la nuova realtà ed adottare strategie di opportuninismo diplomatico per non correre il rischio di un più pesante controllo da parte delle autorità fasciste, senza per questo escludere a priori le personali adesioni alle ideologie del regime. Ne è un esempio l'accordo firmato il 12 gennaio 1930 tra l'allora presidente Saracco Ettore e il Segretario Politico fascista Salvatore Alcone sulla concessione della sala sociale per eventuali riunioni a cura delle autorità fasciste locali. E' interessante notare che il Segretario Politico è Salvatore Alcone, il cui nome è riportato nella lapide dedicata ai combattentio corsionesi della Grande Guerra...

[42]Scrive Giovanni Sabbatucci: «Il fascismo fu un totalitarismo imperfetto perché, anche se ci fu una forte spinta, gli ostacoli alla sua piena attuazione furono molto forti, a cominciare dalla monarchia e dalla chiesa cattolica. Uno Stato in cui a un certo punto il re può chiamare i carabinieri e far arrestare il Duce non si può definire pienamente totalitario. C'è insomma, a mio avviso, una differenza tipologica con la Germania nazista, e con l'altro termine di paragone, l'Unione Sovietica». Il fascismo costituì tuttavia un modello per il nazismo. «Si presentò subito come un precedente da studiare - argomenta Sabbatucci - il modo in cui un partito-movimento che sembrava minoritario divenne partito-Stato. Il fatto che non fosse mai avvenuta una cosa simile rese inermi coloro che avrebbero dovuto opporsi. La lezione appresa anche da Hitler è che si può anche ostentare il putsch, ma uno Stato democratico si conquista prima dall'interno, come fece Mussolini fra il 1922 e il '26 e come avrebbe fatto Hitler dopo la vittoria alle elezioni del 1933». (in Corriere

pericoloso, violento e repressivo di altri regimi autoritaristici dell' Europa degli anni '20 e '30 del secolo scorso. Se il 1° settembre 1939 vede molte nazioni del Vecchio Continente precipitare nel baratro, l' Italia si mantiene in una ambigua neutralità, fino ad arrivare al 10 giugno 1940, quando Mussolini dalla balconata di Palazzo Venezia a Roma annunciò l'ingresso del Paese in guerra "*contro le democrazie plutocrate e reazionarie dell'Occidente*" per evitare di lasciare l'Italia spettatrice dei fulminei successi militari della Germania, che in brevissimo tempo aveva occupato Danimarca, Norvegia e Francia, ed avere così "*alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace accanto ai vincitori*", come alcune settimane prima dell'ingresso in guerra Mussolini avrebbe detto al maresciallo Badoglio. Sappiamo bene che le prove militari dell'Italia non furono affatto eclatanti, come ben dimostrato dall'occupazione improvvisa della Grecia il 28 ottobre 1940, muovendo dall'Albania, con il celebre slogan "*Spezzeremo le reni alla Grecia*" pomposamente affermato il 18 novembre 1940 sempre dalla balconata di Palazzo Venezia. Se la Grande Guerra fu celebrata dalla propaganda come completamento del processo risorgimentale, per la Seconda Guerra il contesto è profondamente diverso, accomunato, però, dal medesimo effetto devastante della propaganda, che il fascismo perfezionò in misura notevole, per forme, efficienza, distribuzione e radicamento sull'intero territorio[43]. Scuola, mezzi di comunicazione di massa, uso del cinegiornali e cinema (Cinecittà viene costruita tra il 1936 ed il 1937, riunioni in centri grandi e piccoli, controllo delle strutture indipendenti (è il caso, ad esempio, delle Società di Mutuo Soccorso) sono gli strumenti di un' abilissima macchina finalizzata a pianificare, ottenere e consolidare il consenso. A titolo esemplificativo propongo alla vostra lettura tre editoriali appartenenti ad epoche diverse, ma capaci di rendere in modo efficace la temperie culturale e propagandistica del tempo. Il primo passo (il testo integrale è inserito nell'appendice documentario) è tratto dalla rivista *La Tribuna* e risale al 1926, anno delle *Leggi Fascistissime*, che iniziarono la trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista, una vera celebrazione della fisicità del Duce. Si legge infatti verso la conclusione dell'articolo:"[...] Egli è alto, sopra a noi, che lo vediamo in uno scorcio che lo ingigantisce, come le immagini dipinte sulle volte delle basiliche. Egli è là, col gesto ampio del braccio, col gesto preciso della mano, con l'incisivo scandire delle parole, con l'irresistibile penetrazione dello sguardo. Soltanto l'Italia di Michelangelo poteva dare al suo popolo l'uomo il cui gesto è quello incarnato dal Giudice michelangiolesco: che condanna e premia, che frantuma le vergogne del passato e indica le luci dell'avvenire". Il secondo passaggio, di alcuni anni dopo, è di Libero Accini ed è tratto da un testo chiave dell' educazione

---

della Sera, 21.04.2008)

[43] A titolo esemplificativo ed in misura estremamente sintetica: Il MinCulPop, Ministero della Cultura Popolare creato nel giugno 1935 diretto da un fascista della prima ora quale fu Alessandro Pavolini; EIAR, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, l'antecedente della RAI, Radio Audizioni Italiane, creato il 17 novembre 1927, mentre la RAI nel 1944; l'uso dell'organizzazione dopolavoristica , l'Opera Nazionale del Dopolavoro, OND, istituito il 1° maggio 1925; l'inserimento della popolazione italiana in organizzazioni dedicate ad ogni età, con un apparato strutturato per fasce di età: Figli della Lupa (6-8 anni), Balilla (8-14 anni), Avanguardisti (14-18 anni), iscritti ai Fasci giovanili di combattimento (18-21 anni); la scuola, impostata dalla riforma di Giovanni Gentile del 1923, istituzione nella quale tutto era costruito per indottrinare i giovani sin da bambini. Gli scolari erano chiamati allo studio di materie come "Nozioni varie e cultura fascista" e "Storia e cultura fascista", senza dimenticare anche "Lavori donneschi e manuali". Si tratta di un lungo elenco, in cui si deve inserire anche l'apparato repressivo messo in piedi dal regime con l'emenazione delle *leggi fascistissime* del 1926, la famigerata OVRA, Opera Vigilanza Repressione Antifascismo, attiva dal 1927 al 1943 e poi dal 1943 al 1945 nella Repubblica Sociale Italiana. A questo sistema apparteneva un complesso reticolo di collaborazionisti diffusi su tutto il territorio italiano, destinati ad essere parte attiva del sistema di controllo capillare attuato dal regime.

fascista, *Libro e Moschetto*, della fine degli anni Venti del secolo scorso. Il titolo (nella versione integrale si trova nella sezione documentaria) è assai esplicito e si noti il costante uso della maiuscola della parola *Guerra*, *Viva la Guerra*, testo che esordisce con "*La Guerra è l'opera d'arte perfetta. […] E per tutti Ella* (la guerra – nda) *avrà un sorriso, un bacio, una carezza: il sorriso, il bacio e la carezza che nemmeno la più consumata cortigiana del mondo sa largire nel diapason dell'ebbrezza. I popoli si dividono – vedi Nietzsche – in maschi e femmine: noi saremo i maschi e ci goderemo e feconderemo le esili e bionde donne del Nord: le femmine ardenti, che baciano con baci di fuoco, del Sud. La Guerra risveglia tutti gli istinti che l'educazione ha sopiti e l'uomo si mostra quale veramente è. Noi italiani dobbiamo amarla con tutta la passione della nostra anima: la Guerra ci permetterà di vivere e di dominare, perché la vita ha un solo fine: quello della dominazione. Tutti gli altri ideali sono falsi...".* Arriviamo al 10 giugno 1940, in cui l'Italia entra in guerra a fianco dell'alleato nazista: *Il Popolo d'Italia*, il quotidiano fondato da Mussolini nel 1914, organo ufficiale dell'informazione e della comunicazione giornalistica del regime, esalta quella data, presentandola come punto di svolta della storia italiana e momento fondamentale della creazione della *nuova storia* del Paese. Giorgio Pini, giornalista de *Il popolo d'Italia* dal 1925 al 1943, con importanti incarichi nella Repubblica Sociale dopo l'8 settembre 1943, così scrive (anche questo tempo si trova riportato integralmente nella sezione documentaria): "*GUERRA. Da molti mesi noi attendevamo, con fede assoluta, questo fatidico giorno e le parole pronunciate dal Duce. […] Oggi ogni Italiano sente che la creazione di un nuovo ordine europeo potrà verificarsi soltanto dopo la sconfitta delle vecchie egemonie demoplutocratiche e del loro egoismo esclusivista. Ogni Italiano comprende che per l'avvenire dei nostri figli, per la sicurezza del nostro Impero, per la rinascita di una civiltà spirituale contro quella materiale e capitalistica che ci aveva aggiogato, occorre finirla cogli accaparratori di tutte le risorse mondiali. Certamente il varco non si aprirà per miracolo facile e improvviso, ma solo dopo la piena sconfitta del nemico. […] Cosa restava da fare mentre l'alleata Germania mirabilmente lottava contro il comune nemico? La coscienza popolare aveva già risposto: agire, imporre allo straniero il diritto con la forza, combattere.[...] Perciò la nostra guerra sarà seria in proporzione alla vastità del fine che si propone. Ma è appunto la grandezza dell'impresa che entusiasma le generazioni mussoliniane"* . In sintesi, l'idea della "*guerra sola igiene del mondo*", già teorizzata nel Manifesto del Futurismo del 1909 di Filippo Tommaso Marinetti, la convinzione che *"Non esiste altra bellezza che la guerra"* . Nel 1945 si avrà la piena, concreta e drammatica dimostrazione di come la realtà fosse destinata ad essere del tutto diversa e che la cura del*l'avvenire dei nostri figli* fondata sulla violenza e lo scontro secondo la filosofia fascista li aveva resi, in moltissimi, orfani ed immersi nello spettacolo desolante di un'Italia distrutta materialmente e spiritualmente...

Ritorno dunque alla domanda di partenza, come a Corsione si vivesse questa esaltazione del bellicismo e del militarismo: il fascismo in certa qual misura era stato accettato per il progetto conservatore di un ritorno ai valori del *mos maiorum* fondato sulla tradizione e la loro rigida affermazione. Sotto questa prospettiva, ad esempio, la firma dei Patti Lateranensi, l' 11 febbraio 1929, accordo che risolse l'annoso problema dei rapporti tra Stato e Santa Sede dopo l'occupazione nel 1870 e relativa annessione al Regno d'Italia di quanto restava dello Stato della Chiesa, e sancì la nascita dello Stato del Vaticano come stato indipendente e sovrano, consolidò molto l'immagine del regime fascista quale garante dei valori della cattolicità, molto presenti

nel mondo contadino. La *Battaglia del grano,* promossa dal regime a partire dal 1925 con lo scopo di acquisire autonomia (autarchia) alimentare e far quindi cessare le importazioni di cereali, ebbe una forte valenza propagandistica nel mondo agricolo e rurale e della figura degli agricoltori, a cui venne attribuita importanza e a cui in pubbliche manifestazioni furono conferiti premi ed onorificenze, cosa di per sé giusta, ma per finalità politiche, che finirono per considerare *strumenti* gli agricoltori stessi[44]. Se dunque il regime era entrato suo malgrado a far parte della quotidianità, la guerra continuò ad essere uno spettro, tenuto conto che era ancora ben vivo il ricordo dei tragici effetti della Grande Guerra. I timori si concretizzarono nel giugno 1940, anche se da tempo era evidente, soprattutto perchè ampiamente propagandato, l'avvicinamento dell'Italia alla Germania, relazione pericolosa, che trascinò il nostro Paese in guerra, ombre cupe, che non tardarono a fare intendere come l'Italia stesse per rivivere eventi che la riportarono a quel dramma già vissuto un quarto di secolo prima...

La comunità di Corsione, da tempo ormai accorpata a quella di Villa San Secondo, non fu purtroppo esente dalla perdita di alcuni suoi abitanti. Sono due le vicende, che costituiscono il nucleo di questa parte del lavoro, la storia di ***Betta Pierino*** e quella di ***Varesio Giovanni***, due vicende accomunate dall'esito tragico, reso ancor più tagliente dall' impossibilità di recuperare le loro salme...

Varesio Giovanni nacque a Corsione il 27 febbraio 1921 da Varesio Pietro e da Gherlone Maria nella casa posta in Via San Silvestro, come attestato dalle indicazioni riportate nell' atto di nascita (copia del documento è inserita nella sezione documentaria) al numero 3 dei registro dei nati nel 1921 del due marzo 1921 con la firma dell'allora Ufficiale di Stato Civile Crosetti Alessandro. A latere troviamo una sintetica indicazione, che recita: “Varesio Giovanni è morto in mare per fatto di guerra addì 31 maggio 1942. Atto di morte del Comune di Corsione n. 1 – parte II – Serie C Anno 1959” con la firma dell' Ufficiale di Stato Civile Anchise Baroni.
Il giovane corsionese (aveva 21 anni da poco compiuti, quando morì nel naufragio della motonave da carico *Gino Allegri* il 31 maggio 1942, mentre era in navigazione da Brindisi a Bengasi, colpita da un bombardamento aereo di velivoli della RAF[45]).

---

[44]Interessante su questo tema lo studio di Federico Massari (2018) https://www.thewisemagazine.it/2018/05/05/agricoltura-tempi-fascismo/

[45]La nave *Gino Allegri,* varata nel cantiere di Monfalcone (Gorizia) il 26 febbraio 1941, ebbe una storia breve, ma ricca di eventi militari e particolarità, a cominciare dalla figura, a cui venne intitolata, Girolamo “Gino” Allegri, nato a Venezia il 25 marzo 1893 e morto il 5 ottobre 1918 presso il campo di aviazione di San Pelagio (PD) di ritorno da un'azione di guerra: fu un militare ed un aviatore, che partecipò assieme a Gabriele D'Annunzio al famoso *Volo su Vienna* il 9 agosto 1918, quando furono lanciati sulla città migliaia di volantini antiaustriaci. Sulla sua figura https://www.ilgazzettino.it/nordest/venezia/gino_allegri_ritratti_veneziani_d_annunzio_volo_vienna_pilota-7457827.html e https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-allegri_%28Dizionario-Biografico%29/
La motonave *Gino Allegri* aveva un equipaggio di 300 uomini a bordo, dei quali 280 perirono nel naufragio. Sulla storia dell'imbarcazione si veda http://conlapelleappesaaunchiodo.blogspot.com/2015/05/gino-allegri.html , pagina di estremo dettaglio e ricchezza di particolari anche sull'affondamento.

La ricostruzione della sua storia è resa possibile dal preciso resoconto a noi restituito dall'Atto di morte (Parte II – Serie C) in data 23 gennaio 1959. Riporto di seguito la trascrizione dello stesso, dal quale emerge la vicenda di Varesio Giovanni, ricostruzione necessaria per attestarne la morte e non solo più la scomparsa. Ecco quanto si legge in questo importante documento, riportato nella sezione documentaria allegata a questo lavoro:

L'anno millenovecentocinquantanove, addì ventitre del mese di gennaio avendo ricevuto dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti una lettera in data 22 gennaio 1959 con la quale mi richiede di trascrivere copia di sentenza del Tribunale di Asti nonché la copia del verbale di scomparizione e di dichiarazione di morte del soldato Varesio Giovanni di Oreste rilasciata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 22 dicembre 1958, ed aderendo a questa richiesta, ho letteralmente e per intero trascritto la copia anzidetta, le quali sono del tenore seguente:

Repubblica Italiana

In nome del Popolo Italiano

Il Tribunale Civile di Asti, nelle persone dei Sigg: Dr. Giuseppe Inarca, Presidente ; Dr. Mario Sacchi, Giudice, Dr. Mario Bozzola, Giudice, ha pronunciato la seguente sentenza:

Vista la requisitoria del Pubblico Ministero in data 17 gennaio 1959 ed i documenti allegati, ritenuta la necessità di far trascrivere nel Registro delle morti ilprocesso di scomparizione e di dichiarazione di morte, così come redatto dalla Commissione Interministeriale istituita dal DLL 5 aprile 1946 n. 216, di Varesio Giovanni di Oreste

---

Gino Allegri

Motonave da trasporto Gino Allegri

e di Gherlone Maria, nato il 27 febbraio 1921 a Corsione, già ivi residente, scomparso in mare il 31 maggio 1942 durante la navigazione della motonave su cui era imbarcato,
Ritenuto che sono trascorsi i termini e adempiute le condizioni di cui all'art. 4 DLL 5.4.1946n. 216

P.Q.M [46]

Viste le disposizioni succitate;
Autorizza l 'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Corsione a trascrivere sul registro delle morti il processo di scomparizione e di dichiarazione di morte di Varesio Giovanni, nato in Corsione il 27.2.1921 redatto dalla Commissione Interministeriale il 22 dicembre 1958 recante il numero d'ordine 16627.
Asti 19 gennaio 1959
Firmati: Inarca – Sacchi – Bozzola – Morando Cancelliere
Depositato in Cancelleria il 20 gennaio 1959
Il Cancelliere firmato Morando
Asti 20 gennaio 1959 – Il Cancelliere: firma illegibile (sic)

Procura della Repubblica
Si trasmette per l'esecuzione all'Ufficiale dello Stato Civile in CorsioneAsti 22 gennaio 1959

Presidenza del Consiglio dei Ministri

*Commissione Interministeriale per la formazione e la ricostituzione di Atti di Morte e di Nascita non redatti o andati dispersi o distrutti o smarriti per eventi bellici (RDL 18.10.1942 n. 1520 e DLL 5 aprile 1946 n. 216) – N. 166 27 d'ord(*ine).

Copia del Verbale di scomparizione e dichiarazione di morte del soldato Varesio Giovanni formato dalla Commissione di cui sopra in base all'art. 4 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1946 n. 216
L'anno millenovecentocinquantotto il giorno ventidue del mese di dicembre in Roma.
La Commissione di cui sopra composta dai Signori: Lagna dottor Mario – Cons. di Cassazione – Presidente; Ferrari Bravo dottor. Guido Dir. Div. Mion. Difesa Esercito – Membro; Gentile Corrado – Ten. Colonn. di P.S. - Membro, con l'intervento del Cap. Ftr (Fanteria - nda) *(GR.A) Galli Arnaldo – Segretario.*
Esaminati gli atti trasmessi dal Ministero Difesa Esercito riguardanti il ***Varesio Giovanni*** *figlio di Oreste e di Gherlone Maria di anni 21, celibe, nato il 27 febbraio 1921 a Corsione (atto n.3) (Asti) e residente a Corsione, Via San Silvestro n. 1 (Asti) appartenente al 10° Reggimento Genio – 70° Compagnia Telegrafisti. Da detti atti risulta:*
Che la motonave "Gino Allegri" durante la navigazione fu seguita dalla ricognizione nemica e quindi sottoposta a 4 bombardamenti aerei che ne provocarono l'esplosione e il rapido affondamento alle ore 04,45 del 31 maggio 1942;

---

[46] P.Q.M. equivale a *Per Questi Motivi*. E*' è una sigla che viene posta a capoverso nella parte conclusiva delle sentenze, per introdurre l'esposizione della decisione finale della corte.*

Che il Varesio Giovanni non è compreso fra i 21 naufraghi tratti in salvo dalla silurante di scorta e che di lui, dalla data del sinistro, non vi sono più avute notizie . Poiché a seguito del detto avvenimento il Varesio Giovanni è scomparso , non essendosi avute più sue notizie da oltre due anni e tutte le modalità del fatto inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e di luogo. Letto l'art. 4 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1946 n. 216;
Da atto della scomparizione di Varesio Giovanni e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 31 maggio 1942 nelle circostanze di cui sopra. Del che si è redatto il presente verbale, che previa lettura e conferma, viene sottoscritto dai Componenti la Commissione e dal Segretario. All'originale firmati: Il Segretario Galli Arnaldo – Il Presidente Dagna Mario.
I membri: Ferrari Bravo Guido – Gentile Corrado.
Per copia conforme all'originale: il Segretario Capitano di Fanteria (GRA) firmato Arnaldo Galli. Eseguite le trascrizioni ho munito del mio visto le copie anzidette ed inserite nel volume degli allegati di questo registro.
L'Ufficiale dello Stato Civile
E. Lanfranco

Sono purtroppo scarse le fotografie relative a Giovanni Varesio:

Scuola elementare di Corsione - anno 1930. In prima fila il secondo bimbo seduto da sinistra con il fez è un giovanissimo Giovanni Varesio

Tomba di Varesio Pietro e Gherlone Maria, genitori di Giovanni (Corsione - Cimitero comunale)

§§§

La seconda vicenda, che lega la storia di Corsione al Secondo Conflitto Mondiale, ci porta a latitudini assai diverse: riguarda ***Betta Pierino*** e lo scenario di guerra è la

Russia, dove era stato inviata l' ARMIR, l'Armata Italiana in Russia, spedita in tutta fretta per ordine diretto di Mussolini, dopo che il 22 giugno 1941 con l' *Operazione Barbarossa* la Germania, in aperta violazione dell'accordo Molotov – Ribbentrop , firmato il 23 agosto 1939, aveva invaso la Russia, in quanto ansioso di inserirsi nella crociata antibolscevica e desideroso di poter sedere – ad ogni costo – al tavolo dei (presunti) vincitori. E' la storia della tragica disfatta della battaglia di Nikolajewka, in cui tra il 24 e il 26 gennaio 1943 si ebbe uno dei più violenti scontri tra le truppe di invasione nazifasciste e le forze sovietiche[47]. Fu una ritirata, termine certamente improprio, una fila di uomini sempre più deboli, stanchi, e sempre più consapevoli di essere stati abbandonati. Prima di procedere allo studio della situazione mi pare assai significativa una breve citazione dall'opera di Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio* (1963):

---

[47]Si tratta dello CSIR, *Corpo di Spedizione Italiano in Russia, formato da 3 divisioni più vari reparti di Corpo d'Armata per un totale di circa 62.000 uomini* inviato il 10 luglio 1941 in supporto alle truppe tedesche a seguito dell' avvio dell'Operazione Barbarossa, il 22 giugno 1941. Nel maggio 1942 Mussolini ritenne che la consistenza delle truppe italiane in Russia dovesse essere accresciuta. Fu quindi inviata l'ARMIR, *Armata Italiana in Russia,* che divenne operativa nel luglio 1942. La componeva, oltre ai reparti dello CSIR già schierati, il Corpo d'Armata alpino con tre divisioni (Tridentina, Julia e Cuneense) ed il II Corpo d'Armata con 3 divisioni di fanteria (Sforzesca, Ravenna e Cosseria). C'erano poi la divisione Vicenza, il raggruppamento a cavallo Barbò e numerose altre unità minori direttamente dipendenti dal comando d'Armata, per un totale di circa 230.000 uomini con oltre 20.000 veicoli, 25.000 quadrupedi e 940 cannoni. Le truppe, armate ed equipaggiate in modo del tutto inadeguato alle temperature dell'inverno russo, con scarsi o nulli rifornimenti, a partire dal 19 novembre 1942 subirono un forte attacco a tenaglia da parte dell'esercito sovietico lungo i 270 km di fronte, che l' ARMIR avrebbe dovuto difendere, fino ad arrivare all' annientamento a partire dal 21 dicembre per arrivare al 12 gennaio 1943, quando prese avvio la seconda parte della violentissima controffensiva russa. Con la sostanziale distruzione dell'ARMIR ebbe di fatto termine la partecipazione italiana alla campagna sul fronte orientale con perdite umane altissime, un grande numero di prigionieri, poi trasferiti in Siberia (alcuni rientrarono a metà degli anni '50, quando accordi diplomatici tra Roma e Mosca ne permisero il rientro). Si veda la sintetica scheda su questa parte drammatica della Seconda Guerra Mondiale reperibile su https://www.goticatoscana.eu/la-campagna-di-russia/ Sulla disastrosa campagna militare italiana in Russia esiste una ricca bibliografia, dalla toccante testimoninaza di Giulio Bedeschi *Centomila gavette di ghiaccio* (Milano, Mursia, prima ed, 1963) a Gino Callin Tambosi e Elio Conighi, *Alpini in Russia 1941 – 1943. L'Armata vestita di ghiaccio* (Trento, Reverdito Ed, 2018), Egisto Corradi, *La ritirata di Russia* (Milano, Mursia, 2016) o ancora Amelio Marcassa, *Soldati nel fango. Storie e ricordi della campagna di Russia* (Padova, CLEUP 2008). Non mancano gli inediti, di valore straordinario, in quanto testimonianza diretta di quei drammatici eventi ed occasione di necessaria riflessione sulla costante presenza, anche nella contemporaneità, della guerra. E' il caso di un mio lavoro basato sulla testimonianza del Dr. Carlo Barovero 01.09.1913 – 01.09.2003), di cui ho avuto il privilegio di ricostruire il diario di guerra in Russia (Dott. Carlo Barovero, *La mia campagna di Russia e vita militare fino al rientro in patria ed a casa. Giugno 1942 – Settembre 1943. Memoriale e testimoninaza di un sopravvissuto e di un reduce*, 1987 – copia del manoscritto originale è presso l'autore di questo studio), Carlo Barovero (*Carlino* , come registra il suo atto di nascita), è legato alla storia di Corsione, in quanto figlio di Barovero Lorenzo, originario di Piea d'Asti, e di Varesio Luigia, nativa di Corsione.

“Sulla neve di Russia la colonna avanzava ininterrottamente puntando all'ovest, dolorando per centomila membra ma instancabile, infrenabile nell'intero corpo in movimento; abbandonava sulla neve i relitti procedendo senza tregua, ed erano ormai corpi vivi che si reclinavano sulla neve, corpi d'uomini che si abbattevano di schianto o poggiavano il ginocchio incapaci a sollevarlo e si chinavano quindi in giù, sempre più in giù con le braccia che affondavano fino al polso, poi fino al gomito, tirate giù dal demone della neve; l'uomo in ginocchio s'afflosciava lentamente, vinto dal richiamo irresistibile […] la neve è morbida come un materasso e non è neppure fredda; si può appoggiarvi perfino la guancia e la frontre senza danno, pare un cuscino, per un minuto solo ci si può stare… i compagni poi si possono raggiungere in fretta, dopo il riposo… questo buon riposo… sulla neve… la neve… un cuscino… non c'è freddo… né fame… né stanchezza… solo sonno… un po'… di sonno… sulla… neve…“[48] La storia di Pierino Betta, del quale non si ebbero più notizie, ci porta nel cuore del tragico evento, a cui sopra in modo sintetico ho fatto riferimento. Anche in questo caso una sintetica annotazione a latere dell'atto di nascita, suggello della sua esistenza, iniziata l'11 maggio 1913, quando davanti al sindaco Piglione Valerio, nelle vesti di Ufficiale dello Stato Civile, si presenta Betta Domenico per comunicare che nella casa posta in Regione Vallie da Brignolo Virginia, è nato un bambino, a cui viene dato il nome di Pierino Giuseppe. La sintetica ed asettica annotazione del 7 settembre 1978 recita:” *Betta Pierino è deceduto in Russia il venticinque gennaio millenovecentoquarantatre. Registri atti di morte Comune di Corsione - Anno 1978 P. II – Serie C n. 3* con la firma di Anchise Baroni. Un atto di nascita è un avvio di esistenza, l'annotazione sopra riportata è un attestazione di morte, una morte drammatica perchè lontana da tutto e da tutti, dalle figlie e dalla moglie Barbero Marina Luigia. Ed è altresì paradossalmente doloroso che sempre a margine dell'atto di nascita si legga l'attestazione del matrimonio di Pierino, altra espressione di vita e di futuro, da costruire, consolidare, portare avanti. Scrive infatti il sindaco Ufficiale dello Stato Civile Camillo Gaj: “*Betta Pierino Giuseppe nel dì 12 settembre 1936 Anno XIV – atto n. 6 Parte II – Serie A, ha contratto matrimonio con Barbero Marina Luigia nel Comune di VillaCorsione. - 12 settembre 1936 a XIV”. Anche* il burocraticismo di queste osservazioni ci obbliga ancor più a dare una voce a Pierino, quel corsionese di neppure trenta anni che a migliaia di kilometri da casa, per una guerra incomprensibile, moriva nel gelo dell'inverno russo, solo, con l'ultimo pensiero rivolto a queste colline, a queste case, al suo mondo...

Ancora una volta, prima di passare all'analisi della documentazione in nostro possesso, mi sembra significativa una citazione da *Centomila gavette di ghiaccio* di Giulio Bedeschi, che ben si adatta alla realtà contadina, da cui arrivava un numero altissimo di alpini, a cui le ferite riportate in battaglia, l'assenza di cure, cibo e rifornimenti adeguati, il gelo dell'inverno russo, la disperazione per una situazione senza via di uscita amplificavano il legame con la terra, intesa non solo come area di provenienza, ma quale quotidiana *compagna* delle giornate di fatica e lavoro: Così infatti Bedeschi scrive: *“Era buona paglia asciutta quella su cui gli alpini finalmente dormivano, perfino profumata perché conservava un lontano odore di campi e d'estate, odore di terra che si screpola al sole; il più bel sogno per chi rischia di morire di freddo; era quasi come mormorare «Italia…» all'orecchio d'uno qualsiasi di quei dormienti accucciati uno a ridosso dell'altro nell'isba del comando della ventisei, o in*

---

[48] Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio* (Tempo quarto, Capitolo XXV, p. 316-17)

quelle accanto, sotto la luna che faceva brillare l'alta coltre di neve che ricopriva Popowka.[49]*“. Il lontano odore di campi e d' estate, odore di terra che screpola al sole*: cosa ci impedisce di pensare che anche Pierino nel suo ultimo barlume di vita non abbia rivolto il suo pensiero a queste colline, per lui lontanissime nello spazio, ma vicinissime nel cuore e nella mente, così come i volti dei suoi cari?

E' la trascrizione dell'allora Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile Cico Angelo in data 21 agosto 1978 (Registro Atti di morte, Parte II, Serie C n. 3) a fornirci le indicazioni sul destino di Betta Pierino, pur nel carattere asettico del linguaggio della burocrazia e di formulari ormai consolidati nell'uso (considerata anche l'alta frequenza, con cui possiamo immaginare fossero stati usati e continuassero ad esserlo... Si tenga conto che dal 25 gennaio 1943 al 21 agosto 1978 sono passati 35 anni, durante i quali analoghi documenti possiamo agevolmente pensare siano stati riportati nei registri di morte di moltissimi comuni italiani). Questo il testo integrale del documento:
L'anno millenovecentosettantotto, addì ventuno del mese di agosto alle ore undici nella Casa Comunale. Io Cico Angelo Sindaco, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Corsione, avendo ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri copia del verbale di scomparsa e dichiarazione di morte di Betta Pierino, ho per intero trascritto la copia anzidetta che è del tenore seguente:

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione Interministeriale per la formazione e la ricostruzione di atti di morte e di nascita non redatti o andati smarriti o distrutti per eventi bellici
Copia del verbale di scomparsa e di dichiarazione di morte del soldato Betta Pierino n. 6998 S.T. d'ordine
L'anno millenovecentosettantotto il giorno venti del mese di luglio in Roma. La Commissione di cui sopra, composta dai Signori:
MANCUSO Dr. Filippo – Cons. Corte Suprema di Cassazione – Presidente
OCCORSIO Corrado – Col.F. (R.S.U.) Membro
BERGONZINI Dr. Maurizio – Dir. di Sezione – M.D.M. - Membro
con l'intervento di TORTORA Sandro – Capitano C.C.r.a. - Segretario

Esaminati gli atti trasmessi dal Ministero Difesa riguardanti il Betta Pierino, figlio di Domenico e di Brignolo Virginia di anni 29, Stato Civile coniugato con Barbero Marina, nato il 11 maggio 1913 a Corsione (atto n. 17 P. I) (Asti) Distretto Alessandria (già del soppr. Distr. di Casale – Matricola militare 27075, residente a Corsione (AT) appartenente al 54° Reggimento Fanteria “Sforzesca”,
Da detti atti risulta:
Che il soldato Betta Pierino il 25 gennaio 1943 trovavasi dislocato in Russia quale effettivo al 54° Reggimento Fanteria “Sforzesca” [50]*;*

---

[49]Ibidem, (Tempo quarto, Capitolo XXIII, p. 288)
[50]Sulla Divisione “*Sforzesca*” e sul 54° Reggimento di Fanteria si veda
http://www.regioesercito.it/reparti/fanteria/rediv2.htm ;
https://www.riccardoravizza.com/index.php/ricerche/storie/539-diario-della-ritirata-dall-ansa-del-don :
https://tralerighelibri.wordpress.com/2023/01/12/lepopea-del-54-reggimento-di-fanteria-sforzesca-in-russia-con-larmir/

Che il soldato Betta Pierino il 25 gennaio 1943 scomparve durante un combattimento svoltosi in Russia – Settore Centrale Medio Don;
Che il soldato Betta Pierino dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte e le ulteriori indagini esperite al fine di conoscere la sorte toccatagli hanno dato esito negativo;
Poiché a seguito del detto avvenimento il Betta Pierino è scomparso, non essendosi avute più sue notizie da oltre due anni, e tutte le modalità del fatto inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e luogo;
Letto l'art. 4 del D.L.L. 5 aprile 1946 n.216, modificato con legge 17 febbraio 1971 n. 90[51]*;*
DA' ATTO della scomparsa di Betta Pierino perito addì 25 gennaio 1943 nelle circostanze di cui sopra.
Del che si è redatto il presente verbale, che, previa lettura e conferma, viene sottoscritto dai Componenti la Commissione e dal Segretario:
Il Presidente – fto Mancuso Dott. Filippo
I Membri: fto Occorsio Corrado – Dr. Bergonzoni Maurizio
Il Segretario: fto Cap. Tortora Sandro

Per copia conforme all'originale
Il Segretario : Fto Capit.C.C.i.a. Sandro Tortora
Eseguita la trascrizione ho munito del mio visto la copia suddetta e l'ho inserita nel volume degli allegati a questo registro.
L'ufficiale dello Stato Civile Cico Angelo

Fotografia del 54° Reggimento Fanteria Sforzesca
(fonte: Italo Cati, Onore di soldati. L'epopea dei soldati del 54° Reggimento
Fanteria Sforzesca nella prima battaglia difensiva del Don – Tralerighelibri, 2022)

[51]La legge 17 febbraio 1971 n 90 riguarda le Disposizioni integrative dell'articolo 4 del decreto legislativo 5 aprile 1946, n. 216, circa la dichiarazione di morte delle persone scomparse in operazioni belliche terrestri nell'ultimo conflitto. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1971-02-17;90

§§§§

Le indicazioni relative a **Pierino Betta** e a **Giovanni Varesio**, essenziali per tentare di ricostruire le loro storie, sono caratterizzate da un forte impianto linguistico e narrativo burocratizzato, secondo un formulario fisso, che nella freddezza dell'atto formale decretava la conclusione di attese e di speranze. La morte di Pierino Betta è registrata il 21 agosto 1978, oltre trentacinque anni dopo la sua scomparsa, il 25 gennaio 1943; Giovanni Varesio, scomparso in mare il 31 maggio 1942, è dichiarato morto in modo ufficiale il 22 gennaio 1959, diciassette anni dopo i drammatici eventi, in cui perse la vita. Pierino scompare nella tragedia della follia dell'invasione della Russia con le armate dell' ARMIR nella spaventosa sacca dell'alto e medio Don e la battaglia, che ebbe inizio l' 11 dicembre 1942, quando l' 8 Armata Italiana, comandata dal generale Italo Gariboldi, fu sottoposta ad una pesantissima iniziativa militare russa, denominata *Operazione Piccolo Saturno*, che nella seconda parte del gennaio 1943 ebbe la sua tragica conclusione con la battaglia di Nikolaevka, (25 – 27 gennaio), da cui ebbe inizio la ritirata delle truppe italiane e tedesche, con ingentissime perdite. Tra i caduti, uccisi in battaglia, morti congelati o catturati ed in seguito deceduti, possiamo immaginare ci sia stato anche Pierino. Giovanni Varesio ci porta in un contesto diverso, il mare, la motonave *Gino Allegri*, sulla quale svolgeva la mansione di telegrafista, durante la navigazione verso Bengasi per trasportare rifornimenti alle truppe dislocate sul fronte africano. La città è tuttora un importante porto sul Golfo della Sirte: nel 1911 a seguito della guerra italo – turca del 1911, insieme alla regione della Cirenaica, fu annessa al Regno d'Italia , ma solo a partire dal 1922 iniziò una sistematica occupazione del territorio, con l'emigrazione di migliaia di italiani. Il nuovo insediamento si consolidò nel 1931, quando le truppe coloniali ebbero la meglio sulla resistenza libica anche nei territori interni, dopo aver giustiziato il loro capo Omar al-Mukhtar. Dalla fine di agosto del 1942 fu comandante militare di Bengasi il generale di artiglieria Camillo Zarri; inoltre Bengasi era sede del Comando del 15º Stormo della Regia Aeronautica.

Questi i dati del contesto, nel quale Giovanni e Pierino si trovarono ad agire e ad affrontare la morte: sono latitudini diverse, situazioni logistiche eterogenee, scenari bellici non assimilabili, ma i due giovani corsionesi sono accomunati dall'azione violenta e letale della guerra. Uno, Pierino, è morto per le ferite di guerra o assiderato, l'altro, Giovanni, è morto annegato. In ogni caso si tratta di morti orrende: l'assideramento produce un graduale torpore, che porta all' interruzione dell'attività metabolica, fino ad arrivare al blocco dell'attività cerebrale e cardiocircolatoria. Le temperature sono quelle che Pierino ed i suoi compagni dovettero sperimentare nell'inverno russo, circa 30 gradi sotto lo zero. Giovanni, invece, morì annegato: quando si rese conto di non essere più in grado di emergere e recuperare ossigeno, dopo alcuni minuti in piena coscienza, subentrò in lui la fase di ipossia, di riempimento degli alveoli polmonari di acqua, di brachicardia (dopo una violenta fase tachicardica), che anticipa il momento del blocco dell'attività cardiaca e cerebrale, dopo cui, nel giro di circa un minuto ariva la morte.
Questo è quanto ci dice l'oggettività della scienza: la riflessione, che voglio condividere con chi sta leggendo queste pagine, è invece di altra natura, probabilmente poco scientifica o distaccata. La domanda da cui vorrei partire è questa: cosa possono avere pensato Pierino e Giovanni, così come i caduti della

Grande Guerra, nel momento in cui intuirono nella violenza e confusione della situazione di essere arrivati al termine della propria esistenza? Possiamo chiaramente formulare solo delle ipotesi, che per chi si trova in una situazione come la nostra (per fortuna, aggiungo) rischiano di essere oggetto di intellettualistica indagine, ben lontana, quindi, dalla disperazione, che quei giovani, quegli uomini dovettero sperimentare in tutta la sua brutale, primordiale, aggressività. Se è vera l'ipotesi, mai peraltro confermata per ragioni che è facile intuire, secondo cui nell'istante, che segna il transito dalla vita alla morte, si ha una sorta di visione veloce, ma intensa, completa, della propria esistenza, Giovanni, Pierino, Luigi, Prospero, Albino, tornarono su queste colline, nelle loro case, nella rassicurante quotidianità, dalla quale erano stati strappati, magari sorrisero al ricordo di volti di mogli, madri, padri, figli, amici, forse percepirono in quell'istante estremo il calore di uno sguardo o di una voce appartenente a quella dimensione, da cui stavano per allontanarsi definitivamente. Probabilmente hanno maledetto quella guerra e chi aveva voluto l'immane carneficina, dalla quale erano stati inghiottiti, stravolti, con i loro panni *sudici di guerra* (sono parole di Giuseppe Ungaretti, che sperimentò la Grande Guerra sul fronte del Carso e così scrisse nel mirabile componimento intitolato *I fiumi,* nel 1916) ed il rovesciamento delle regole umane, un crimine in sé, secondo un'acuta definizione di Domenico Quirico[52]. E' la proposta di interpretazione, che rivolgo alle lettrici ed ai lettori di questo studio, restituire loro un volto, una voce, anche se *si deforma il passato, si fa vecchio,/ appartiene ad un altro ,* secondo le mirabili parole di Eugenio Montale[53], cercare di cogliere il loro silenzio, lontano, ma attualissimo e potente atto di accusa contro la *scellerata follia della guerra* di virgiliana memoria.

E' la vicenda di Pierino Betta ad offrici un'occasione di riflessione sul tremendo periodo, che stiamo cercando di rivivere, in un clima surreale di fatica, preoccupazione, pensieri, che si tentava di tenere lontani, nella speranza che mai avessero a concretizzarsi, di sogni di vita spazzati via, di solitudine e dolore, di senso di una lontananza incolmabile. Sono grato di vero cuore a Maria e Virginia Betta, figlie di Pierino e Marina, e a Laura Piglione e Marisa Dezzani, le nipoti di Pierino e Marina, per il prezioso ed essenziale contributo di informazioni ed immagini, che con generosità non scevra da profonda sofferenza per la riattualizzazione di ricordi dolorosi mi hanno fornito nella ricostruzione di quel tormentoso periodo dell'esistenza di Pierino e della sua famiglia, la loro famiglia.

---

[52]Domenico Quirico, (La Stampa, 24.10.2022) https://www.lastampa.it/novara/2022/10/24/news/la_lezione_di_quirico_sulla_guerrae_un_crimine_sempre_e_ovunque-12197120/#:~:text=Sulla%20natura%20violenta%20dei%20conflitti,umane%20e%20sar%C3%A0%20sempre%20cos%C3%AC%C2%BB.

[53]Eugenio Montale, *Cigola la carrucola del pozzo,* (Ossi di seppia, 1. ed. 1925 – vv 6/7)

Pierino Betta con la figlia Marisa (Corsione - settembre 1941)

Pierino Betta (senza data)

Proviamo ad immaginare Pierino passare lungo le vie di Corsione, certamente diverso da adesso, ma con un assetto urbanistico molto simile a quello attuale, immaginiamolo tornare a casa in licenza per il battesimo di Maria, la sua seconda figlia (Virginia, la primogenita, era di cinque anni più grande), che lui non vedrà mai più, mentre lei crescerà senza mai averne visto il viso, se non in fotografia... Sono proprio le parole di Maria (che qui ringrazio di vero cuore per la generosa ed al contempo dolorosa condivisione di frammenti di ricordi, capaci di riacutizzare una

Pierino Betta - Tomba della famiglia - Cimitero comunale di Corsione

sofferenza mai attutita dal trascorrere del tempo), parole intrise di dolore profondo e malincPionia pungente non prive di una rabbia contenuta, discreta, ma lacerante, verso chi avrebbe potuto impedirne la partenza e non agì nella dovuta maniera, a offrirci le tappe di quella terribile estate 1942. Pierino tornò a casa in licenza alla fine del mese di luglio 1942 (presumibilmente il 27 o 28 luglio) per le esequie di suo fratello, Eligio, deceduto di malaria a Caserta, dove era militare di leva, non essendo stato vaccinato. A metà del mese di agosto, dal 13 al 15 agosto (si deve ritenere che in questo breve periodo Pierino si sia fermato presso qualche caserma di competenza del Distretto Militare di Casale Monferrato o sia stato distaccato su un fronte non troppo lontano) ebbe una nuova licenza per il battesimo di Maria, la secondo genita: da quel momento inizia quindi una storia fatta di vuoto, di speranze tenute vive dalla notizia di qualcuno che a distanza anche di anni tornava, di attese di qualche lettera (Maria ne ricorda due o tre, consegnate alla Croce Rossa nella speranza potessero servire ad avere sue notizie), di un silenzio, che assordava e lacerava mente e cuore. Pur avendo fatto presente in Municipio di essere rimasto l'unica forza lavoro della famiglia (Eligio era morto, come sopra ricordato) e pur avendo ottenuto una illusoria prospettiva che, nel caso fosse stato fatto salire su un treno destinato al fronte orientale russo, sarebbe sceso prima di uscire dai confini italiani, le cose andarono in maniera assai diversa Proviamo a pensare quante volte Marina, sua moglie, abbia sperato di ricevere una sua lettera, che ne attestasse la vita, o di rivederlo, come capitò ad alcuni prigionieri italiani a partire dal 1953, dopo la morte di Stalin, quando il governo italiano avviò trattative con quello di Mosca al fine di ottenere la restituzione dei soldati ancora detenuti nei gulag siberiani come criminali di guerra[54].

La speranza di un ritorno di Pierino, il desiderio di vedere concluso quello stato di sospensione tra l'asperità del reale e la soavità di un sogno, che si andava ad infrangere con la quotidianità di un'attesa, in cui la necessità di garantire un futuro a Virginia e Maria era la priorità di Marina, oltre che la cura dei suoceri, diventarono la scansione dei mesi degli anni successivi, di una vita intera... Questa fu la ragione per la quale Marina come vedova di guerra e Virginia e Maria come orfane di guerra avrebbero potuto usufruire di benefici (un lavoro per la mamma e gli studi per le due bambine), che le avrebbero portate lontano da Corsione, a Bergamo, dove Marina avrebbe avuto un lavoro da bidella e le bambine la loro prosecuzione scolastica. Sono le parole di Maria, parole gonfie di commozione, sempre misurata e discreta, e intensità, a raccontare che mai si volle prendere in considerazione questa possibilità, perchè "*nel caso lui* (Pierino – nda) *fosse tornato non le avrebbe trovate a casa e sarebbero stati lasciati soli, senza cura i suoceri, i suoi genitori",* un'azione che sarebbe stata un gesto inaccettabile verso tutti e, soprattutto, una mancanza di rispetto per Pierino, la cui memoria restava, malgrado tutto, saldamente ancorata alla speranza del suo ritorno, speranza mai esplicitamente dichiarata, ma mai accantonata...

Questo è un particolare importante, che emerge dal racconto di Maria, e sul quale è opportuno sviluppare una serie di osservazioni. Si parlava pochissimo con le

[54]Sul destino dei soldati italiani catturati dall'esercito russo dopo i tragici eventi del gennaio 1943 consiglio alcuni articoli: https://lanostrastoria.corriere.it/2015/04/01/il-destino-dei-soldati-italiani-in-russia/ (Dino Messina, *Corriere della Sera* 01.04.2015; http://www.corriere.it/cultura/16_novembre_28/campagna-di-russia-1941-1943-maria-teresa-giusti-il-mulino-d7d9eb00-b579-11e6-a2c1-e1ab33bf33ae.shtml (Paolo Mieli, *Corriere della Sera*, 28.11.2016); esemplare il saggio di Maria Teresa Giusti, *I prigionieri italiani in Russia* (Bologna, Il Mulino, ed. 2014)

bambine della sorte del papà, una ritrosia in cui si mescolavano sentimenti diversi: timore di non dover prendere consapevolezza di un tragico dato di fatto, senso di responsabilità verso Virginia e Maria, da tutelare e tenere lontane, quanto più possibile, dal tragico destino che era toccato a Pierino, speranza, mai abbandonata, anzi, perseguita con pertinacia. *"Magari è stato accolto da una famiglia, magari ha perso la memoria e non ricorda più nulla del suo passato, magari..."*: un atteggiamento umanissimo, che vuole tenere vivo un pur esile filo di speranza. Il fatto stesso che si parlasse di Pierino non pronunciandone il nome, ma chiamandolo l*ui* non è casuale, ma esprime una maniera, forse senza neppure rendersene conto, di tutelarne il ricordo, quasi il nome fosse una specie di attestazione del suo non essere più, o per evitare che le due bambine potessero in modo troppo esplicito cogliere la sofferenza ed il dramma di Marina, loro mamma. Maria mi ha raccontato come in occasione di festività e ricorrenze legate a festività religiose o eventi pubblici o scolastici sentisse spesso ripetere, dopo che lei aveva recitato una poesia, ad esempio, *"Se ci fosse suo papà, come sarebbe contento..."*, parole accompagnate da occhi lucidi e lacrime. Maria, anche se troppoo piccola per capirne bene il motivo, avvertiva comunque la presenza di un'ombra cupa, che per anni somatizzò con una persistente emicrania...

Pierino, come si era potuto apprendere dalle lettere arrivate a casa era profondamente stupito di quanta accoglienza fosse manifestata dagli abitanti della terra russa, che con un rischio altissimo davano ospitalità, cibo e opportunità di riparo dal freddo dell'inverno rigidissimo di quelle latitudini. Emerge il senso concreto e radicato, pur nell'estremizzazione del contesto, di un senso di giustizia profondo, naturale, radicato nel mondo contadino, di cui Pierino è testimonianza. Come mi hanno raccontato Maria e Marisa, era un piemontese italianizzato quello che veniva usato, ed entrambe ricordano una lettera dai bordi bruciacchiati, come conseguenza del trattamento riservato (probabilmente dalle truppe russe) a chi dava ospitalità agli invasori, una forma di collaborazionismo, quindi, ossia l'incendio dell'isba e probabilmente la morte degli occupanti stessi. Le lettere, purtroppo scomparse, come in precedenza si è osservato, contengono alcune osservazioni, che evidenziano la drammatica condizione delle truppe italiane, freddo glaciale, scarso cibo, abbigliamento inadeguato, mancanza di assistenza medica, lontananza o assenza delle gerarchie militari, avversione degli stessi *alleati* tedeschi.

Dopo la dichiarazione ufficiale della morte di Pierino nel 1978 a Marina, sua moglie, venne chiesto se volesse avere una teca con alcune ossa, presentate come resti del marito, proposta che, come è facile capire, non fece altro che creare nuova sofferenza, e che venne rifiutata per la sostanziale assenza di qualsiasi prova concreta che attestasse che quelli fossero i resti di Pierino. La fotografia in precedenza riportata è posta sulla lapide della tomba di Marina, una sorta di attestazione di un legame che non si è mai spezzato, pur nella straziante consapevolezza di non avere una tomba alla quale fare visita e su cui deporre un fiore...

Marina, come ogni madre e moglie di chi in guerra ha pagato la follia del potere con il prezzo della vita, è una *Madre Courage*, riprendendo la straordinaria protagonista dell'omonimo dramma teatrale, che Bertolt Brecht scrisse tra il 1938 e il 1939. Ecco cosa si legge nell' atto VI:

"La povera gente ha bisogno di coraggio. Perché è gente perduta. Ce ne vuole, di coraggio, nella loro situazione, solo per alzarsi ogni mattina! Ce ne vuole, ad arare i

campi in tempo di guerra! Già il fatto che mettono al mondo dei figlioli, dimostra che hanno del coraggio, perché di speranze non ne hanno più. Uno ha da fare il boia dell'altro, debbono scannarsi a vicenda; solo per guardarsi in faccia, ne hanno bisogno, di coraggio! Sopportano un imperatore e un papa: vuol dire che hanno un coraggio spaventoso, perché gente come quella costa la vita alla povera gente..."

UNA STORIA FATTA DI IMMAGINI
(capaci di parlare nel loro lontano silenzio...)

Le pagine seguenti riportano alcune preziose fotografie , che Marisa Dezzani, figlia di Virginia e nipote di Pierino Betta e Marina Barbero.
Questa è l'occasione per ringraziare Maria e Virginia Betta, Laura Piglione e Virginia Dezzani, figlie e nipoti di Pierino e Marina per la preziosa collaborazione e per aver messo a disposizione il repertorio fotografico, un gesto che le ha certamente costrette a rifocalizzare quei dolorosi giorni e i tanti anni di attesa e speranza, che seguirono...
Un gesto che leggo come attenzione garbata, riservata, come impone la dignità della sofferenza, che in una vicenda come quella di Pierino (e dei molti, moltissimi altri giovani, che non tornarono a casa dalle lande ghiacciate della Russia), bisbiglia ed impone non solo riserbo e rispetto, ma anche orecchie capaci di cogliere quelle lontane e sussurrate parole, monito (inascoltato, purtroppo) a capire che

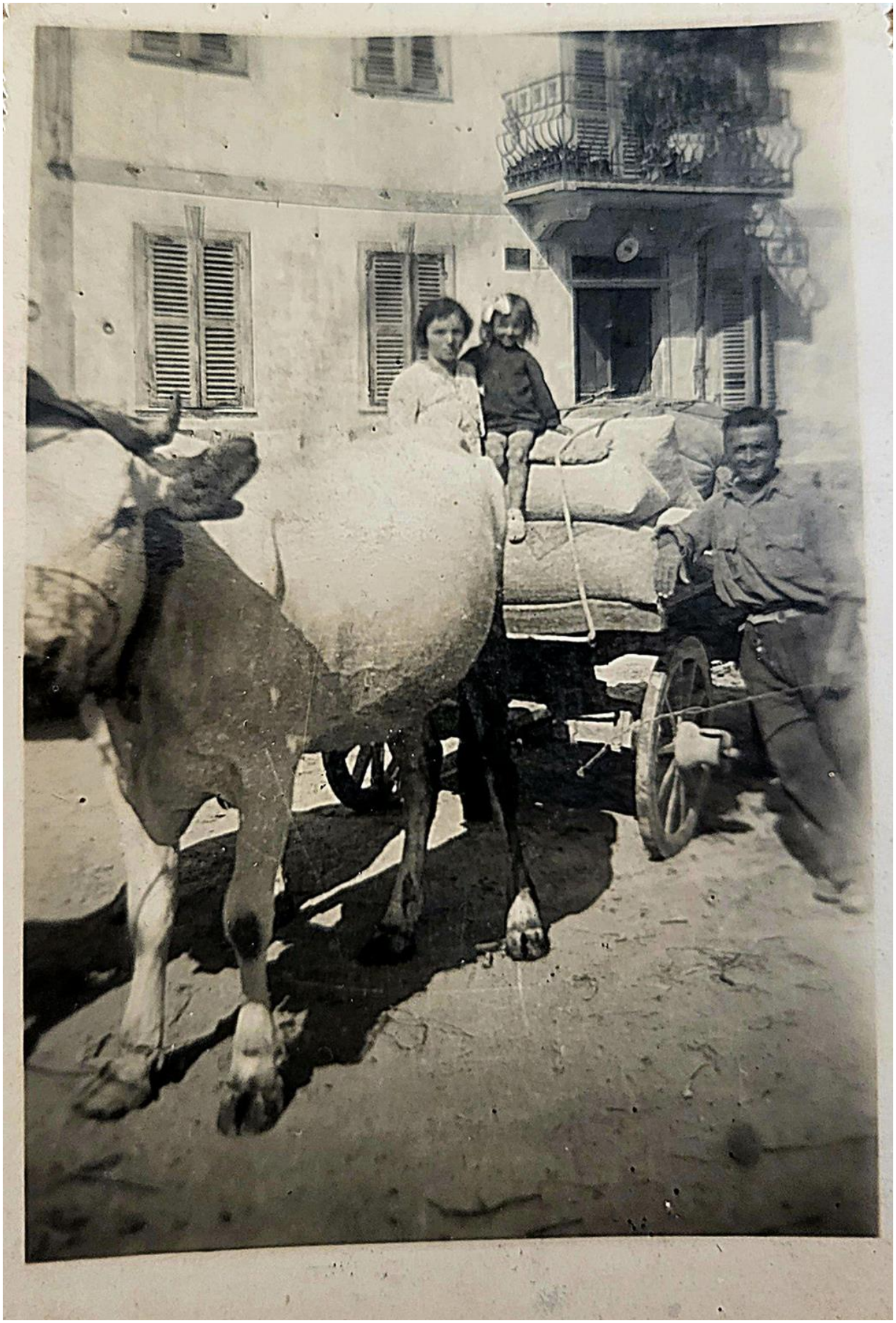
"Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra."

(Gianni Rodari – Promemoria - vv 9 – 12)

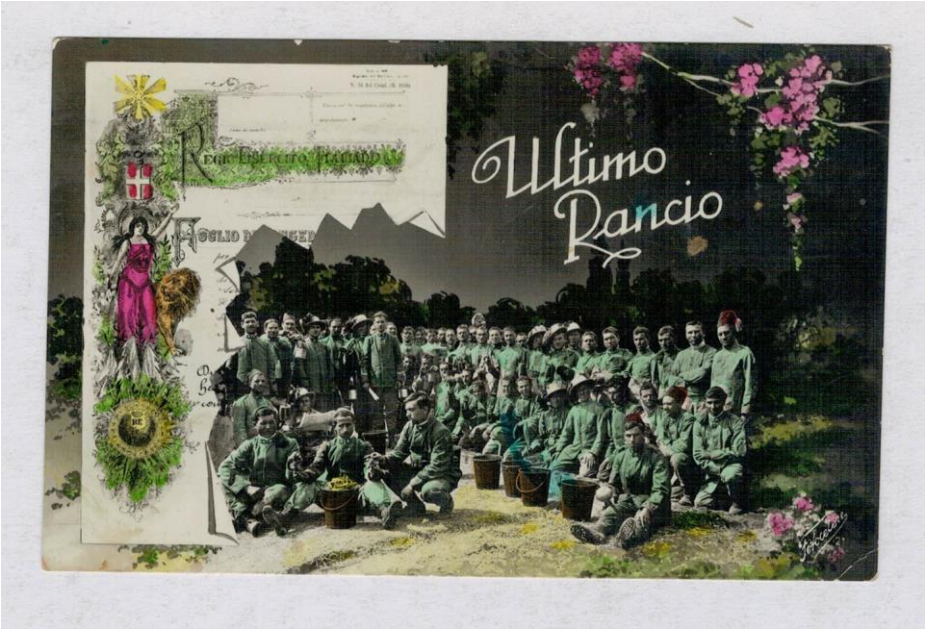
Pierino Betta e la mamma Brignolo Virginia (1915/1916 ca)

Marina Barbero e Pierino Betta - 12 settembre 1936 - Villa Corsione

Pierino, Marina, Virginia e la nonna Virginia - 1938 ca



Pierino, Marina e Virginia (1939/1940)



Cartolina spedita da Novara il 19 giugno 1940 da Pierino

Pierino ed Eligio Betta - anni Venti circa

Gita parrocchiale organizzata da Don Vincenzo Sacchetto (in piedi a sinistra); alla destra la figura maschile in terza fila è Pierino Betta; fotografia senza data , presumibilmente metà anni '30

Eligio Betta - 1941 ca. Eligio morì a Caserta durante il servizio militare nel luglio 1942; i funerali si svolsero a Corsione il 27 luglio 1942, occasione per la quale Pierino tornò in licenza dal fronte di guerra francese (Chaberton - Val Chisone)

Eligio Betta durante ik servizio militare (1941 ca)

Betta Eligio nel cortile di casa - sd – presumibilmente metà anni '30

Corsione - 27 luglio 1942 - Funerali di Eligio Betta. Questa fu la penultima occasione in cui Pierino fu a casa; l' ultima, una quindicina di giorni dopo, in occasione del battesimo di Maria

Il medesimo discorso vale ovviamente per i genitori di Giovanni, di Luigi Alessio, se risaliamo alla Grande Guerra, e di tutte le altre vittime del conflitto. Il ritorno dei corsionesi arruolati e partiti per il fronte fu un momento di gioia autentica per le loro famiglie, offuscato però dalla coscienza che altri non avrebbero avuto quella medesima fortuna e che la loro sorte era stata ben diversa: immaginarli morti nella disperazione della solitudine, della lontananza e della sofferenza per le ferite riportate, per le infezioni , che ne derivavano, per fame, stenti e maltrattamenti, ed anche non avere una tomba, su cui deporre un fiore, devono essere stati causa di un tormento costante e di un dolore lancinante...

§§§§

Nell'ultima sezione di questa ricerca saranno analizzati alcuni aspetti del secondo conflitto mondiale, che possano offrire un quadro dell' articolato campo di indagine entro il quale ci si deve muovere, per quanto la scarsità delle fonti renda difficile un'indagine in questo ambito. Si tratta del destino di quei giovani, definiti *renitenti alla leva*, quindi traditori anche per il rifiuto di giurare fedeltà alla Repubblica Sociale, che dopo l' 8 settembre 1943, la notizia dell'Armistizio, firmato da Badoglio cinque giorni a Cassibile, ed il gravissimo vuoto di potere, che ne derivò, decisero di darsi alla latitanza, nascondendosi o scappando oltre confine. Da qui si arriva al fenomeno della Resistenza, che si ebbe anche a Corsione, seppur in misura ridotta, ed ai tentativi di rappresaglia contro la popolazione civile da parte delle milizia nazifasciste.

Alessandro Rosso - 1942 circa

La vicenda più significativa della deportazione e dell'internamento militare riguarda **Rosso Alessandro** (nella foto risalente al periodo di servizio presso l'aeroporto militare tedesco di Acqui Terme – 1942 circa), una storia che attesta il coraggio e la ferrea volontà di sopravvivenza, pur in condizioni di estrema difficoltà e grande pericolo. Scappato dopo l'8 settembre 1943 dall' aeroporto militare tedesco di Acqui Terme, dove prestava servizio, e successivamente catturato, fu deportato presso lo Stalag VII – A[55], campo di concentramento nel sud della Baviera, liberato dalle

[55]Stalag o Stammlager è un termine utilizzato per indicare i campi di prigionia tedeschi per i prigionieri di guerra. Sul campo di concentramento *Stalag VII – A* si veda: https://it.wikipedia.org/wiki/Stalag_VII-A ;

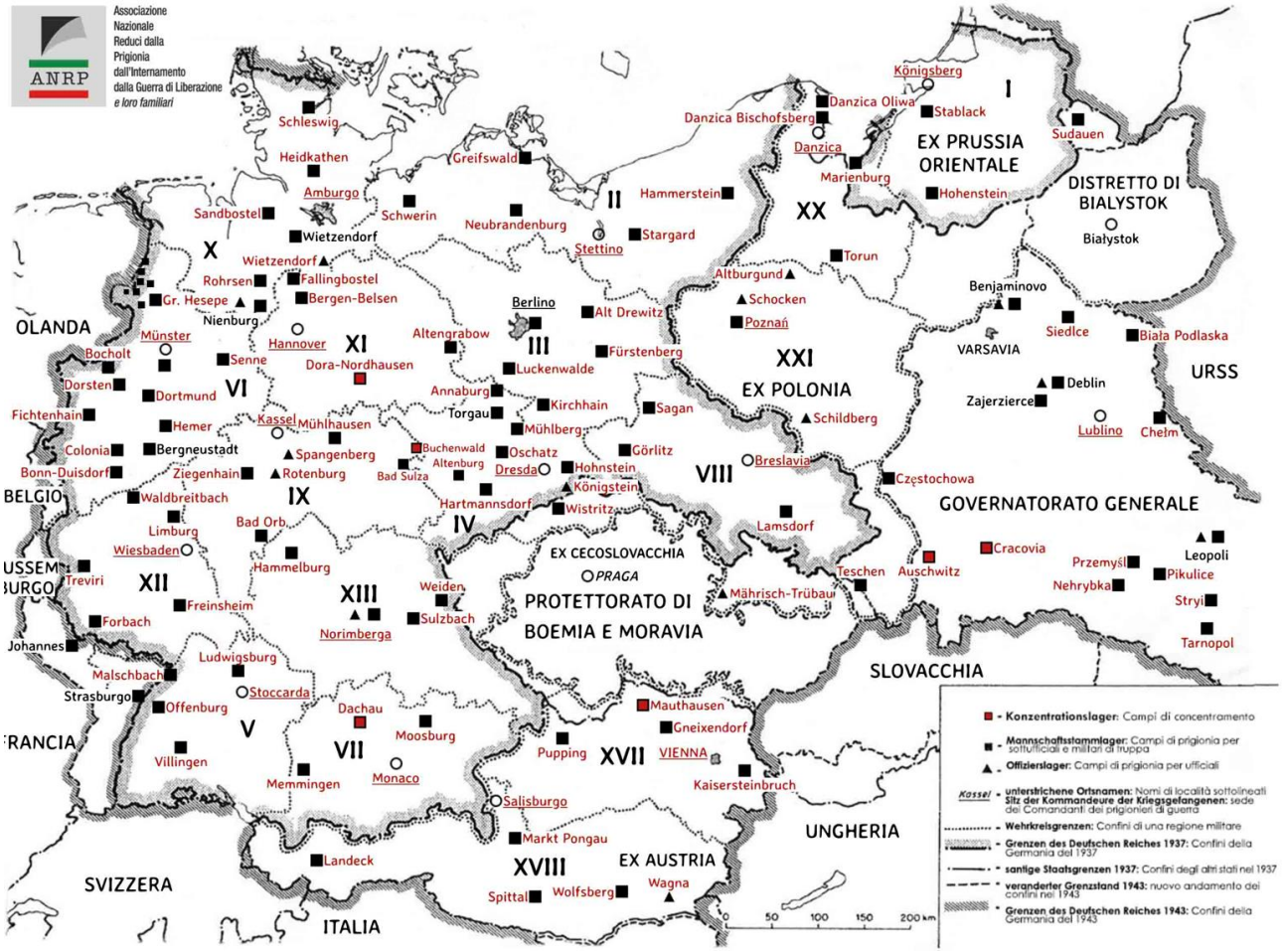
truppe americane il 29 aprile 1945, Stammlager VII A, il campo principale, dal quale dipendevano altre strutture detentive o di lavoro, *(nella foto*)*,* situato a nord della cittadina di Moosburg an der Isar, dove rimase internato per circa 14 mesi come Ingresso dello Stalag VII – A nei pressi di Moosburg (Sud della Baviera), situato a Nord della cittadina di Moosburg an Der Isar, dove rimase prigioniero per circa 14 mesi come I.M.I., Internato Militare Italiano. Alessandro riuscì a fuggire grazie all'aiuto del titolare dell'azienda mecccanica, presso cui era occupato con lavoro coatto, e rientrò a Corsione alla fine del 1944 dalla Svizzera dopo un viaggio di oltre cinquanta giorni. Arrivato a casa (pesava, come ebbe più volte modo di raccontare anche ad alcune scolaresche, 35 kg, uno scheletro di fatto...), rimase nascosto, sottraendosi alla cattura da parte delle truppe nazifasciste dislocare sul territorio, che perquisirono più volte la casa della sua famiglia dietro indicazione di collaborazionisti in loco, che avevano segnalato il suo arrivo[56].

Uno degli ingressi dello Stalag VII – A nei pressi di Moosburg (Sud della Baviera), situato a Nord della cittadina di Moosburg an Der Isar

https://www.routeyou.com/it-de/location/view/47889115/stalag-vii-a ; https://www.riccardoravizza.com/index.php/articoli/seconda-guerra-mondiale/401-i-campi-di-prigionia-tedeschi-elenco-degli-stalag-in-germania ; strumento di grande utilità è il sito creato dall'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania di Roma https://www.lessicobiograficoimi.it/index.php/maps/list

[56]Un sentito ringraziamento a Marco Rosso, figlio di Alessandro, per le precise e puntuali indicazioni, che hanno permesso di individuare importanti elementi relativi all'aspetto degli Internati militari e alla dislocazione degli Stalag in territorio tedesco.

Una storia di internamento militare riguarda un altro corsionese, **Rosso Fioravanti**, nato a Corsione il 30 aprile 1911, militare di stanza nel 412 Bis. Btg. Costiero (Matricola: 164677) sul fronte Croato, catturato a Pola l'8 settembre 1943 e deportato allo Stalag X – A di Schleswig, a nord di Amburgo, inserito nel Comando di Lavoro (Arb. Kdo) con la matricola 1554. Fu liberato dalle truppe americane e potè rientrare a Corsione il 30 agosto 1945.



Pianta della distribuzione degli Stalag in Germania
(la cifra in numero romano indica la regione di appartenenza
dei campi di internamento destinati ai militari)

§§§§

Sulle azioni riconducibili alla Resistenza, che certamente coinvolsero anche il territorio corsionese, non abbiamo indicazioni o attestazioni (da qui la necessità della *memoria condivisa*): sappiamo di un gruppo di partigiani, che aveva come punto di riferimento non stanziale (la notizia della loro presenza era piuttosto nota) l'edificio adiacente alla casa canonica. Non abbiamo notizie né sulla matrice politica né su azioni avvenute a Corsione. Sappiamo che Battista Pastrone (*Battistino*) apparteneva a questo gruppo, ma nulla di più. Resta il complesso dibattito sulla relazione tra mondo contadino e movimento partigiano[4], non sempre lineare e facile, un rapporto che andò modificandosi nel corso degli anni di guerra, passando da atteggiamenti anche di ostilità ad una collaborazione via via più stretta, in considerazione dei disastrosi effetti portati sulle campagne dal conflitto e dalle rappresaglie nazifasciste dopo l'8 settembre 1943, anche in zone piuttosto vicine a Corsione, tali quindi da spaventare e da indurre a maturare un senso di opposizione ad un regime che aveva trascinato l'Italia nel baratro della guerra. E' certamente una tematica ancora da studiare, indagine per la quale è essenziale il patrimonio di ricordi e memorie di chi, anche se molto giovane, ebbe modo di *respirare* quel clima fatto di paure, di sospetto e di delazione, di decisioni da prendere senza aver il tempo per una ampia valutazione degli effetti, che ne sarebbero sortiti.

Resta da *esplorare* un ultimo aspetto della realtà di estrema asperità e violenza dei mesi successivi all' 8 settembre 1943, le azioni di rappresaglia attuate dalle forze occupanti sulla popolazione civile in un clima di crescente timore, incertezza e prepotenza, comportamento proprio di tutte le forze in campo, truppe germaniche, fasciste repubblichine e partigiane. Imbracciare un'arma autorizzava a rubare, saccheggiare, intimorire, minacciare. Sono le parole di Rosa Lovisone , che nel 1943 aveva 6 anni, ad illustrare in maniera molto chiara questi mesi tremendi: Severino, suo papà, classe 1894, per salvare almeno una parte del raccolto di grano, che altrimenti sarebbe stato requisito da chi si trovava a passare nella Valle Versa senza la minima considerazione del destino delle famiglie, lo nascose in un deposito sotterraneo, sopra al quale, per non renderlo visibile, sistemava un carro o erba falciata… Le ispezioni erano frequenti, considerata anche l'importanza strategica della vallata e il numero delle cascine presenti in quella parte del territorio corsionese dominato dalla chiesetta della Madonna dell'Aniceto; chi passava razziava e minacciava, alla ricerca di renitenti alla leva, partigiani, o disertori. In effetti in quell'area Rosa ricorda che nella primavera del 1944 suo fratello, Gino, nato il 16 luglio 1924, rimase per parecchio tempo nascosto in un pozzo, per evitare di essere inviato in Germania, per il lavoro obbligato in condizioni non diverse da qualsiasi altro prigioniero. La cascina di *Epifanio Betta*, nella zona della Valle Versa, aveva accolto 5 partigiani o disertori, che erano stati lì nascosti, con il pericolo che possiamo

---

[4] HYPERLINK "#sdfootnote1anc" 57Su questo tema, anche delicato oltre che complesso, uno studio di fondamentale importanza è la raccolta degli artti del convegno *CONTADINI E PARTIGIANI – ATTI DEL CONVEGNO STORICO (Asti, Nizza Monferrato 14 – 16 dicembre 1984)* edito dall'Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Asti – Edizioni Dell' Orso (Alessandria 1986). Di grande utilità FASCISMO DI PROVINCIA: IL CASO DI ASTI – Atti del convegno storico (Asti 18 – 19 novembre 1988), racclta edita dall' Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Asti – Edizioni L'Arciere (1990) e Primo Maioglio e Aldo Gamba, Il movimento partigiano nella provincia di Asti (volume edito a cura dell'Amministrazione Provinciale di Asti, sd)

facilmente immaginare. Fu proprio un gruppo di soldati tedeschi, arrivati per cercare partigiani o renitenti, ad avere appiccato il fuoco, e distrutto, la cascina posta dirimpetto a quella della famiglia di Rosa, come azione di rappresaglia per non avere trovato chi stavano cercando. *Paolo Piglione* – Rosa non ricorda la data – fu costretto da una squadra di Repubblichini a trasportare le loro munizioni in paese sotto le minacce; il 10 aprile del 1943 o 1944, un camion carico di botti, proveniente dal Molinasso, venne fatto segno di una raffica di mitraglia da un aereo, forse perché si riteneva trasportasse armi o uomini. Sono alcuni episodi dell'ordinaria follia della guerra, che nella memoria di una bambina, quale era Rosa in quel tempo, sono rimasti impressi così come gli occhi di una bambina potevano interpretarli e comprenderli, nel clima di tensione e preoccupazione, che, come dice Rosa, suo papà Severino, da lei definito non senza commozione "un angelo", cercava di attenuare, per non fare pesare il carico della preoccupazione continua di quel periodo difficile e violento. Rosa nella sua preziosa condivisione di memoria, ricorda con lo stupore tipico di una bambina di sei anni l' aeroplano *Pippo*, che ogni sera verso le 21 o 22 passava in ricognizione sulla Valle Versa, motivo per cui le luci delle abitazioni erano spente, se non i flebili lumi all'interno delle case non visibili dall'esterno, aspettando e temendo che lanciasse, come ricorda Rosa, il "*sassolino*". Una volta capitò che l'aereo facesse cadere con un paracadute nella zona della Cornaglia, verso Frinco, qualcosa, paracadutista o materiali. Alcuni ragazzi delle cascine riuscirono a trovare il paracadute, con il cui tessuto furono preparati dei foulard: Rosa ricorda, accompagnando questa memoria con un luminoso sorriso, che porta lontano nel tempo, come dal tessuto di quel paracadute le sia stata preparata la cartella di scuola, un segno di normalità in un tempo in cui questa condizione era da molto assente, rara, certamente desiderata, in silenzio e nella consapevolezza, di certo mai esplicitamente dichiarata, che prima o poi le cose avrebbe preso un buon indirizzo.

La guerra , però, non tiene conto dei sogni di una bambina, malgrado lo sforzo titanico del papà, Severino, e della mamma, Giuseppina Leopolda Dadone, Poldina, di rendere *normale* la vita di quei ragazzi, Gino, Marina, Elda, Francesco, Rosa…. Nel dicembre 1943, quando è ormai ben chiaro che l'entusiasmo immediatamente successivo all' armistizio dell' 8 settembre fosse del tutto infondato e che la guerra non fosse affatto terminata, la brutalità del conflitto riemerge con una rinnovata energia: all'inizio del mese avviene il rastrellamento del ghetto di Asti, il 1 dicembre, e gli ebrei vengono rinchiusi e detenuti in alcuni locali del Seminario vescovile, detto "campo di concentramento provinciale di Asti"[5]. Sono 52 ebrei trasferiti prima a Fossoli (Modena) e poi ad Auschwitz, da cui faranno ritorno in tre[58]. Anche Corsione si trovò a dover fare i conti con gli arruolamenti imposti dalla Repubblica Sociale o con la deportazione in Germania, fatti spesso provocati anche da delazioni nei confronti dei disertori o dei renitenti alla leva, che si nascondevano in queste zone. Nel dicembre 1943 a casa di Rosa, come lei stessa ricorda, arrivarono due carabinieri (o comunque uomini in divisa, stando alla descrizione impressa nella memoria di una giovanissima bambina), per comunicare l'obbligo di arruolamento di Severino, che

---

[5] 58Sul tema della deportazione da Asti e l'Astigiano si veda la guida alla mostra documentaria *La memoria e le carte – Ebrei ad Asti dalle Leggi razziali alla deportazione (Archivio di Stato di Asti 24 gennaio – 7 marzo 2019) – Asti 2021;* Nicoletta Fasano, *Se tutto il mare di questa terra fosse inchiostro... Deportazione, storia, memorie (ISRAT 2023)*

sarebbe stato mandato in Germania, come poi si venne a sapere. La sua partenza sarebbe stato il dissesto della famiglia, la condanna ad una condizione di miseria dei bambini (tenuto conto che i giovani della famiglia in età di servizio militare erano costretti alla latitanza): ecco che Poldina, la mamma, si propone al posto del marito, a condizione che lui potesse restare a casa, per garantire una speranza di futuro alla famiglia (una drammatica – e reale – attuazione del mito greco di Admeto ed Alcesti). La medesima scelta fu presa anche da Giuseppina Musso, moglie di Vitale Alocco, genitori di Giustina e Carlo, a tutti noto però come Luigi, classe 1924. Poldina e Giuseppina furono portate entrambe in prigione ad Asti: Rosa non sa se nelle carceri astigiane o nella parte del Seminario destinata a luogo di detenzione riservato agli ebrei di Asti, in attesa della deportazione. Severino ebbe l'autorizzazione a fare visita a Poldina, andando ad Asti in bicicletta, portandole quelle poche cose permesse e cercando di non lasciare trasparire con i bimbi a casa la pesante, drammatica, preoccupazione di quei giorni e le incertezze cocenti di un futuro, che si era fatto cupo e fitto di ombre. Proviamo ad immaginare – sempre che sia possibile - lo stato d'animo, l'affastellarsi di pensieri, preoccupazioni, domande, di Poldina mentre raccoglieva nel brevissimo tempo a lei concesso cosa le potesse essere necessario per i giorni a venire, per quella ignota destinazione, verso cui era avviata con la minaccia della deportazione nel lager, con la preoccupazione di non lasciare intuire dai bambini il cupo avvenire, che si stava profilando all'orizzonte, per lei, per loro, per la sua famiglia... Il medesimo discorso vale, ovviamente, anche per Giuseppina, a tutti nota come *Pinota*.

La storia di Giuseppina Musso e di Poldina Dadone qui si intreccia con una serie di eventi imprevedibili e con la storia, tremenda, della comunità ebraica di Asti, che in quei medesimi giorni era stata rastrellata, incarcerata e che entro breve tempo sarebbe stata deportata in Germania, entrando nell'abisso senza ritorno della Shoah. Si inserisce qui la coraggiosa figura dell'allora Vescovo di Asti, Monsignor Umberto Rossi (Casorzo 1.4.1879 – Asti 6.8.1952), che con estremo coraggio trattò con le autorità del Comando nazista di stanza ad Asti per impedire la catastrofe per i prigionieri, tutti, in mano alla truppe germaniche. Non riuscì ad evitare la deportazione della comunità ebraica astigiana, ma le sue pressioni, oltre a altri fatti, che resta difficile ricostruire, permisero a Poldina, Giuseppina e si può ipotizzare a molti altri, uomini e donne, di tornare a casa. Era la vigilia di Natale, ricorda Rosa, una vigilia ben lontana dal clima di serenità, che il Natale regala ai bambini, per la pesantezza di quegli anni di guerra, di figli nascosti per evitare l' arresto, di paura e minacce, di incertezza ed imprevedibilità degli eventi, di notizie che aprivano spiragli di speranza, presto annullata dalla quotidiana arbitrarietà di chi passava imbracciando un'arma o indossando una divisa, qualsiasi essa fosse... Una sera, poco prima di Natale, dunque, Poldina arriva a casa e possiamo intuire il senso di felicità, fino a poco prima insperata, che in quella casa della Valle Versa si poté finalmente provare, non diversamente da quanto accadde in Via Delù, a casa di Vitale e Giuseppina.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non è certamente una ricerca esaustiva, ma vuole essere piuttosto un punto di partenza, la base da cui potrebbe partire un lavoro di *memoria condivisa*, in grado di aggiungere *in itinere* altri particolari, altre storie, altre memorie, fatte di ricordi, di fotografie, di oggetti, di frammenti di una quotidianità violata ed ostacolata dalla guerra, una quotidianità che ebbe però la forza, malgrado tutto, di continuare e di resistere non solo alle difficoltà materiali, ma anche alla rassegnazione, alla disperazione, alla lontananza e alla perdita di persone care.

E' un gradito mio dovere ringraziare tutti coloro, che a vario titolo, hanno permesso la realizzazione di questo lavoro di ricerca. Non è una classifica, sia ben chiaro, perché informazioni, dettagli, immagini, ricordi, tutti, ampi o sintetici che siano stati, hanno avuto ed hanno un' importanza fondamentale, soprattutto in quanto condivisi con generosità e – spesso – sofferenza causata da ferite che i tanti anni passati da quei terribili tempi non hanno certo rimarginato.

Grazie a *Maria e Virginia Betta*, a *Laura e Marisa*, le loro rispettive figlie, per la preziosa, indispensabile e generosissima attenzione dimostrata a questa ricerca: grazie per il patrimonio di dolorose memorie, a cui mi hanno concesso di accedere, per il materiale fotografico messo a disposizione, per la pazienza con cui hanno accolto le mie domande.

Grazie a *Rosa Lovisone Oblato* per la generosa e dettagliata memoria della storia della sua famiglia, che ha permesso di sviluppare una sezione assai significativa di questo lavoro, tenuto conto che senza le sue informazioni non ci sarebbe stato modo di elaborarlo, se non in maniera approssimativa.

Grazie a *Marco Rosso*, per le informazioni su suo papa, Alessandro, *Sandro.*

Grazie a *Michele Golzio*, attento, curioso e generoso studioso della storia locale, per la condivisione di memorie ed oggetti e per la precisa individuazione di errori ed imprecisioni negli elenchi dei Corsionesi coinvolti nelle due Guerre mondiali.

Grazie a *Nella Steffenino Piglione* per l'entusiastico sostegno offerto a questo studio e per la curiosità dimostrata nella sua evoluzione di *work in progress.*

Grazie a *Filippo Barrera*, Sindaco del Comune di Corsione per avermi autorizzato a consultare i registri di Stato Civile presso gli Uffici Comunali

Grazie a tutti Voi ed ai Corsionesi, che costituiscono la cornice vivente di questa storia, discendenti di quegli uomini e di quelle donne, che vissero i tempi tremendi ed aspri sotto ogni aspetto, tempi che i conflitti portano inevitabilmente con sé, dimostrando tenacia, coraggio, speranza anche contro ogni razionale aspettativa, forza di guardare *oltre* alle bombe e alle violenze.

Questa ricerca vuole essere, senza presunzione alcuna, una forma di ringraziamento a coloro che nella loro quotidianità e con la loro vita ci hanno permesso di vivere in un Paese, in cui è presente la libertà, bene assoluto, valore fondamentale e condizione essenziale per il futuro di ciascuno di noi.

Grazie a tutti coloro che vorranno contribuire alla crescita ed allo sviluppo di questo studio.

INDICAZIONI RELATIVE AI REDUCI CORSIONESI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
D'ONORE DEI CADUTI PER LA PATRIA
MXCXV – MCXVIII

Lato sinistro della fotografia (dall'alto in basso)
Sono riportati i dati reperiti sugli atti di Stato Civile

NOME e COGNOME	DATA di NASCITA DATA di MORTE	NOMI dei GENITORI	MATRIMONIO
OBLATO ENRICO FILIPPO FELICE	29.06.1890 11.05.1974	Di Emanuele e Gaspardone Maria	Coniugato con FALLETTI GIUSEPPINA 29.10.1921
ALESSIO ANGELO	15.10.1893 01.12.1985	Di Secondo e Barbero Elena	
MASSA LUIGI Messo Comunale	26.09.1896 1975	Di Filippo e Pelissero Albina	Coniugato con RUELLA CARMELA 26.01.1922
ALCONE SALVATORE Segretario Politico - Sergente	03.08.1890	Genitori ignoti	Coniugato con GABBI ANNA 15.12.1921
BETTA COSTANTINO GIOVANNI	25.01.1891 21.12.1944	Di Filippo e Squassino Rosa	Coniugato con ROASIO GIUSEPPINA 01.12.1934
BETTA SINIBALDO Caporale	1888	Di Filippo e Squassino Rosa	
BETTA SECONDO	30.01.1881	Di Giovanni e Squassino Francesca	Coniugato con ROGGERO ELISABETTA (?) 18.01.1901
BETTA ANNIBALE PIETRO	24.02.1899 23.04.1974	Di Secondo e Minoglio Maria	
BRIGNOLO CARLO ALESSANDRO	05.03.1897 19.09.1977	Di Luigi e Bruno Benedetta	Coniugato con BOERO ERNESTA CAMILLA 25.11.1922

BRIGNOLO SEVERINO	07.06.1885 11.12.1962	Di Giuseppe	Coniugato con GALLIA PROSPERA 09.05.1910
BRUNO GIUSEPPE ALBINO CARLO	05.06.1890 13.12.1969	Di Achille	Coniugato con FALLETTI ROSA ANGELA 11.11.1924
BARBERO CARLO VINCENZO	03.04.1897 28.07.1980	Di Achille e Negro Carolina	Coniugato con CROSETTI ROSA TERESA 22.11.1921
CROSETTI BARTOLOMEO VITTORIO GIUSEPPE	13.02.1890 15.08.1963	Di Giuseppe e Musso Caterina	Coniugato con GHERLONE ANNA 31.01.1920
CARBONERO ALESSANDRO	22.09.1881 13.09.1961	DI Carlo e Musso Rosa	Coniugato con AVEDANO ANNA 23.04.1902
CASTALDO FRANCESCO ALESSANDRO PIO	13.12.1891 14.03.1962	DI Alessandro Pietro e Faussone Maria	Coniugato con FALETTI ROSA 25.10.1921
CASTALDO PAOLO SECONDO	18.06.1893 19.11.1966	DI Pietro e Faussone Maria	Coniugato con BETTA MARIA 10.06.1922
CARIOLA SECONDO			
CARIOLA CARLO LUIGI GIUSEPPE	24.02.1892 27.11.1967	Di Secondo e Lanfranco Severina	Coniugato con BETTA TERESA 02.04.1921
CICO ARMANDO	19.11.1887 21.07.1977	Di Giovanni e Amerio Severina	Coniugato con RUELLA ANGELA 27.01.1914
CICO GIUSEPPE GIOVANNI Caporale Maggiore	21.07.1888 14.03.1977	Di Casimiro e Varesio Anna	Coniugato con FEA MARIETTA 13.04.1912
CICO CARLO GIOVANNI GIORGIO	09.10.1896 22.02.1970	Di Antonio e Lanfranco Rosa	Coniugato con CARIOLA MARIA 29.04.1924
FERRERO MICHELE ENRICO	05.04.1892 11.08.1976	Di Giovanni e Saracco Filippina	
VARESIO VINCENZO	16.06.1899 30.01.1988	Di Giovanni e Clerici Giuseppina	Coniugato con BARBERO

GIUSEPPE			ERMINIA MARIA LUIGIA 17.02.1928

MCMXV
Gruppo
d'onore dei Ca
1890 Oblato Enrico
1892 Cappellino
1890 Sergente Segret. politico Alcone Salvatore
Ass. Messo Comunale Massa Luigi
1893 Alessio Angelo
1888 Caporale Betta Sinibaldi
1891 Betta Secondo
1899 Betta Annibale
1891 Betta Costantino
1890 Crosetti Bartolomeo
1891 Barbero Carlo
1898 Bruno Giuseppe
1885 Severino Brignola
1891 Carlo Brignola
1891 Franc. Castaldo
1893 Paolo Castaldo
Cariola Secondo
1897 Cariola Carlo
1891 Carbonero Mess.
1887 Cico Armando
1884 Cap. Magg. Cico Giuseppe
1896 Cico Carlo
1898 Ferrero Michele
1899 Varesio Vincenzo
Com

Parte centrale della fotografia (dall'alto in basso)
Sono riportati i dati reperiti sugli atti di Stato Civile

CADUTI

NOME e COGNOME	DATA di NASCITA DATA di MORTE	NOMI dei GENITORI	MATRIMONIO
CAPPELLINO PROSPERO	08.09.1882 31.10.1915	Di Primitivo e Parena Angela	Coniugato con CRESCIO ELVIRA VIRGINIA 02.02.1912
ALESSIO LUIGI	18.03.1883 05.03.1918	Di Secondo e Barbero Isabella Elena	Coniugato con CICO VIRGINIA SECONDA 06.02.1915
PIGLIONE LUIGI Tenente Colonnello	28.10.1866 10.05.1916	Di Emiliano e Barovero Matilde	Coniugato con ARIMANDI OLINDA GIULIA 21.10.1899
MUSSO GIOVANNI ANTONIO BATTISTA BARTOLOMEO	25.04.1890 18.06.1918	Di Giuseppe e Varesio Giuseppina	
LANFRANCO PASQUALE PALMINO	26.03.1899 16.08.1918 (Deceduto nell'ospedale di guerra n 55 Croce Rossa Italiana – Atto iscritto annotazione. 48 pag 5 del Registro del suddetto ospedale)	Di Giovanni e Massa (?) Anna	
CROSETTI EVASIO GIUSEPPE	12.02.1883 02.11.1917	Di Giuseppe	Coniugato con PIGLIONE ANNA BENVENUTA 05.02.1910
PIGLIONE EMILIO NATALE ALBINO	16.12.1898 17.11.1917	Di Maggiorino e Lovisone Maria	
MARTINENGO GIOVANNI	13.02.1892 1918 (non è possibile definire la data precisa)	Di Pietro e Barrera Giuseppina	
GOZZELINO GIUSEPPE	02.08.1891 23.05.1917	Di Felice	

MUTILATI

NOME e COGNOME	DATA di NASCITA DATA di MORTE	NOMI dei GENITORI	MATRIMONIO
PIGLIONE LUIGI	27.03.1898 13.09.1953	Di Ercole e Fassio Luigia	Coniugato con PONZIO PIERINA 21.05.1925
CASTALDO LUIGI ALESSANDRO PIO	13.12.1891 14.03.1962	Di Alessandro e Faussone Maria	Coniugato con FALETTI ROSA 25.10.1921

e dei Caduti per la Patri
Eroi Caduti
Cappellino Prospero
Alessio Luigi
Tenente Colonnello
Piglione Dott. Cav. Luigi
Musso Giov.
Parena Giuseppe
Raufranco Pasquale
Crosetti Evasio
Piglione Natale
Martinengo Giov.
Gozzelino Giuseppe
Mutilati
Piglione Luigi
Castaldo Luigi
Vercelli Gius.
Varesio Vincenzo
Comune di Corsione d'As

Lato destro della fotografia (dall'alto in basso)
Sono riportati i dati reperiti sugli atti di Stato Civile

NOME e COGNOME	DATA di NASCITA DATA di MORTE	NOMI dei GENITORI	MATRIMONIO
FASSIO CARLO	12.05.1898 13.04.1953	Di Salvino e Vercelli Maddalena	Coniugato con ROSSO MARIA 09.04.1921
GHERLONE CARLO	27.08.1885 24.01.1956	Di Giovanni e Olano (?) Felicita	Coniugato con RUELLA NATALINA 11.02.1906
PIGLIONE CELESTINO EMILIO AUTARI Sergente	18.09.1885 22.12.1974	Di Valerio e Montersino Vittoria	Coniugato con BOSSONE ELISABETTA sd
LEVERONE PELLEGRINO GIUSEPPE GIULIO Sergente	02.07.1891 06.08.1969	Di Vitale e Gallafrio Alessandra	Coniugato con PIGLIONE ALESSANDRA 07.12.1919 GREGORI ROSINA 25.06.1960 BERGAMINI ESTER 15.09.1962
ODDONE VITTORIO VINCENZO	11.03.1883 05.10.1967	Di Domenico e Boaro Giuseppina	Coniugato con BETTA VITTORIA sd
LOVISONE PIETRO STEFANO	24.02.1882 20.06.1953	Di Giuseppe e Gai Luigia	Coniugato con VERCELLI MARIA sd
MINOGLIO DOMENICO MICHELE	13.10.1885	Di Valentino e Maiocco Margherita	Coniugato con BARBERO TERESA SEVERINA 27.10.1906
MORTERA EUGENIO BENEDETTO FRANCESCO	05.08.1891	Di Luigi e Avedano Tersilla	Coniugato con FORNACA MARTA ROSA 30.01.1915
PIGLIONE GIOVANNI EFISIO	17.02.1892	Di Pasquale e Badoglio Luigia Rosina	Coniugato con PANE ROSINA sd
PIGLIONE LUIGI PROSPERO	21.03.1898 06.09.1985	Di Pasquale e Badoglio Luigia	Coniugato con CAPELLINO

		Rosina	LORENZINA PAOLINA 24.01.1928
PIGLIONE MARCO GIUSEPPE	23.12.1886 12.10.1947	Di Marco Emilio e Musso Prima	Coniugato con CROSETTI TERESA PALMINA 06.12.1919
PIGLIONE LUIGI CARLO BARTOLOMEO	27.03.1898 13.09.1953	Di Ercole e Fassio Luigia	Coniugato con PONZIO PIERINA 21.05.1925
PARENA CARLO GIOVANNI EMILIO Caporale Maggiore	1891 02.04.1962	Di Vittorio e Falletti Eufrosina	Coniugato con Prioglio Ursula Maria 02.04.1922
PASTRONE FRANCESCO LUIGI GIUSEPPE	04.10.1893 02.11.1961	Di Battista e Varesio Maddalena	Coniugato con CICO VIRGINIA sd
GASPARDONE GIOVANNI LORENZO	26.05.1890 12.08.1971	Di Cristoforo e Tosetto Angela	Coniugato con BARRERA ANNA MARIA 23.04.1913
ROSSO PIETRO ENRICO	22.03.1887 13.02.1959	Di Biagio e Bruno Fiorentina	Coniugato con OBLATO CATTERINA MARIA 26.10.1909
SARACCO ETTORE GIUSEPPE MICHELE	08.08.1898 29.04.1947	Di Angelo e Brignolo Angela	Coniugato con DADONE GIUSEPPINA 21.01.1918
LEVERONE PELEGRINO ANGELO FELICE	26.08.1890	Di Rocco e Faletti Margherita	
VERCELLI GIUSEPPE	25.03.1897 25.01.1983	Di Albino e Ranzola (?) Carolina	Coniugato con CROSETTI ALBINA LUIGIA 29.01.1924
FORNO GIUSEPPE ALESSANDRO	23.02.1899 10.03.1987	Di Evasio e Piglione Marina	Coniugato con VERCELLI MARIA AGOSTINA 29.01.1924
VARESIO GIOVANNI BATTISTA	23.04.1898 15.01.1964	Di Angelo e Biancardi (?)	

FILIPPO			
VARESIO DEODATO ORESTE	31.08.1899 05.05.1982	Di Carlo e Alessio Rosa	Coniugato con PIGLIONE MADDALENA ISABELLA 02.05.1925
VARESIO ORESTE PIETRO CARLO	31.04.1892	Di Giovanni e Clerici Giuseppina	

atria
MCMXVIII
Combattenti
1895 Carlo Fussio
1865 Carlo Sperbone
1885 Sergente Piglione Anteri
1891 Sergente Leverone Pellegrino
1883 Odone Vittorio
1882 Lovisone Pietro
1889 Minoglio Dom.
1891 Mortera Eugenio
1891 Piglione Effisio
1898 Piglione Luigi
1896 Piglione Marco
1899 Piglione Bartolomeo
1891 Cap. Magg. Parena Emilio
1893 Pastrone Francesco
1890 Gasparadone Giod.
1891 Rosso Pietro
1898 Saracco Ettore
1890 Leverone Pellegrino
1891 Vercelli Gius.
1899 Torno Giuseppe
1898 Varesio Giovanni
1899 Varesio Teodato
1898 Varesio Pietro
Foto Ellefa
Cavoretto 148
e d'Asti

Una storia lontana…

Grazie alla generosa et attenta disponibilità di Michele Golzio ho avuto modo di fotografare una borraccia austriaca risalente alla Prima guerra mondiale, portata a casa da un corsionese reduce della Grande guerra, Leverone Pellegrino. Mi è molto piaciuta la suggestiva lettura che ne dà Michele, interpretazione che voglio condividere con chi sta leggendo queste pagine.

“Direi che di cose sicure riferite a questa borraccia sono veramente poche: una è che da oltre cento anni è in questa casa di Corsione e un’altra è che ha ricevuto parecchi colpi, che hanno segnato di macchie di ruggine lo smalto più o meno grigio verde militare. Un altro fatto sicuro è che è stata fabbricata in Austria e appartenuta a un soldato austriaco della Grande guerra (ne fa fede la data dell’anno di produzione 1915). Oltre a queste poche cose per il resto si possono fare supposizioni, anche senza lasciarsi trasportare troppo dalla fantasia. La borraccia è stata da sempre in un magazzino in una casa, dove ha abitato per tanti anni un reduce di Corsione della Grande guerra, Leverone Pellegrino, scomparso oltre cinquanta anni fa. Arruolato come soldato, venne congedato come sergente alla fine della guerra. Era del 1891 e aveva a vent'anni già fatto due anni di leva nel 1911-1913. Come gli altri cittadini di Corsione e di tutta Italia venne richiamato all’inizio della guerra nella primavera del 1915. Certo che sarebbe bello pensare ad un amichevole scambio di borracce tra due soldati su fronti opposti in un "tragico massacro", in una pausa dei combattimenti (pare sia successo qualche volta nel giorno di Natale 1914) , oppure che la borraccia l’ abbia persa un prigioniero (anche se gavetta e borraccia erano cose molto preziose), per andare poi ad ipotesi più tragiche, ma purtroppo più probabili. Comunque questa piccola traccia della Grande guerra rimasta a Corsione può essere ancora oggi oggetto di riflessione e monito…”.

E che anche una testimonianza silenziosa, come questa, debba essere di monito, è un dato di fatto…

Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli.
(Mariano il 15 luglio 1916)

Giuseppe Ungaretti (da *Allegria di naufragi* – 1919)

1915
WERKE